

## IV.

## TORNATA DI LUNEDÌ 29 MARZO 1909

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

<b>Atti vari.</b> . . . . .	Pag. 34-66	Provvedimenti per combattere le frodi nel commercio dei formaggi (Cocco-Ortu) . . . . .	Pag. 47
<b>Commemorazione</b> del senatore Mattia Farina e del generale Stefano Canzio . . . . .	34	Modificazione alla legge sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (Id.) . . . . .	47
ABIGNENTE . . . . .	34	<b>Giuramento</b> dei deputati De Bellis, Longo, Rizzetti, Jatta, Pasqualino-Vassallo, Ciacci, Di Trabia . . . . .	30-46-59
CICCOTTI . . . . .	34	<b>Interpellanze:</b>	
POMPILJ, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	34	Difesa militare di terra e di mare:	
PRESIDENTE . . . . .	34	BRUNIALTI . . . . .	49-62
<b>Comunicazioni</b> del Presidente ( <i>Ringraziamenti</i> ) . . . . .	36	CASANA, <i>ministro</i> . . . . .	60
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):		MIRABELLO, <i>ministro</i> . . . . .	61-62
Istituzione di un conto corrente fra il Ministero del tesoro e il Ministero della marina (MIRABELLO) . . . . .	46	TITTONI, <i>ministro</i> . . . . .	59
Disposizioni relative alla riserva navale (Id.) . . . . .	46	Allargamento del secondo tunnel del Sempione:	
Requisizioni delle navi mercantili (Id.) . . . . .	46	BERTOLINI, <i>ministro</i> . . . . .	64
Rapporti fra le navi mercantili e le opere di fortificazioni dello Stato (Id.) . . . . .	46	FALCIONI . . . . .	62-66
Disposizioni relative alle pensioni degli ufficiali della regia marina (Id.) . . . . .	46	<b>Interrogazioni:</b>	
Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra (CASANA) . . . . .	46	Delitto di alto tradimento:	
Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra (Ispettorati di artiglieria e genio) nella parte che si riferisce agli ispettorati stessi (Id.) . . . . .	46	AUBRY, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	38
Istituzione degli ingegneri d'artiglieria, meccanici o specialisti e dei chimici d'artiglieria e di un direttore tecnico per il polverificio sul Liri (Id.) . . . . .	46	BRUNIALTI . . . . .	38
Istituzione di un corso superiore tecnico militare e del servizio tecnico d'artiglieria; modificazioni al testo unico sull'ordinamento del regio esercito, a quello sugli assegni fissi, e alla legge sull'avanzamento nel regio esercito (Id.) . . . . .	46	POMPILJ, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	38
Miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura (Cocco-Ortu) . . . . .	47	Riforma doganale progettata in Francia:	
Partecipazione ufficiale dell'Italia all'esposizione internazionale di Bruxelles, nel 1910 (Id.) . . . . .	47	COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	39
Istituzione di una Cassa di maternità (Id.) . . . . .	47	MARAINI . . . . .	40
		POMPILJ, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	39
		SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	40
		Stazione di Motta di Costigliole d'Asti:	
		BUCCELLI . . . . .	41
		DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	41
		Ferrovie del Gottardo:	
		BASLINI . . . . .	45
		FASCE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	42
		PANTANO . . . . .	44
		POMPILJ, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	42-45
		RUBINI . . . . .	43
		<b>Osservazioni e proposte:</b>	
		Lavori parlamentari:	
		BERTOLINI, <i>ministro</i> . . . . .	47
		PRESIDENTE . . . . .	68
		TITTONI, <i>ministro</i> . . . . .	68
		<b>Relazioni</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
		Consiglio superiore del lavoro (Cocco-Ortu) . . . . .	47
		Indirizzo di risposta al discorso della Corona (GALIMBERTI) . . . . .	66
		<b>Verificazione di poteri</b> ( <i>Convalidazioni e proclamazioni</i> ) . . . . .	37-66

**Votazione** per la nomina (*Risultamento*):

della Giunta del bilancio . . . . .	Pag. 36
della Commissione di vigilanza sul Fondo culto. . . . .	36
sul Fondo di religione e beneficenza della città di Roma. . . . .	36
sugli Istituti d'emissione . . . . .	37

La seduta comincia alle 14.5.

DI ROVASENDA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

**Commemorazioni.**

ABIGNENTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABIGNENTE. Onorevoli colleghi, permettete che io brevemente commemori uno che fu membro autorevole del Parlamento italiano: Mattia Farina, il quale fu già deputato nelle legislature IX, X, XI e XII, fu nominato senatore del Regno nel 1876, e fu per 33 anni membro del Senato. I più anziani di questa Camera lo ricordano: egli fu fedele alla Sinistra parlamentare, ma non spinse il suo spirito di parte fino al punto di diventare ostico ai più accaniti avversari. Anzi, fu carissimo ai più grandi uomini della parte destra della Camera.

Vecchio, egli ricordava animosamente le lotte parlamentari e animava i giovani a seguire l'esempio dei grandi patrioti, e a servire devotamente il Paese. Io quindi alla sua memoria mando un saluto reverente, e prego l'onorevole Presidenza di voler esprimere i nostri sentimenti di condoglianza alla famiglia superstite. (*Approvazioni*).

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Ho chiesto di parlare perchè fra i commemorati dell'altra seduta non resti dimenticato uno che fu per breve tempo membro di questa Camera, ma che passò glorioso attraverso tutti i combattimenti per l'indipendenza del Paese, e poi in altri combattimenti in cui fu affermato un sentimento anche più alto, e in tempo di pace sposò arditamente la causa del lavoro e dei lavoratori: alludo a Stefano Canzio.

Alla sua tomba lacrimata, donde irraggia tanta virtù di esempio, tanta forza di sacrificio, tanta generosità d'animo, mando, come italiano e come rappresentante dei lavoratori, un reverente saluto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera si associa alle espressioni di condoglianza dell'onorevole Abignente per la morte del senatore Farina, ed a quelle dell'onorevole Ciccotti per la morte del generale Stefano Canzio, che fu nostro collega, e che fu anche compagno d'armi dei purtroppo pochissimi combattenti per l'unità e per la libertà della Patria, che restano ancora qui. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A nome del Governo mi onoro di associarmi alle parole pronunciate dai nostri colleghi in memoria tanto del senatore Farina quanto di Stefano Canzio, ai cui nomi *nullum par elogium*. Non occorre perciò che io aggiunga altro di particolare; guastando con parole superflue la schiettezza del nostro sentimento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha proposto che sia inviato un telegramma di condoglianza alla famiglia del senatore Farina, e così anche credo che l'onorevole Ciccotti intenda sia fatto per la famiglia di Stefano Canzio.

CICCOTTI. Precisamente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, queste proposte s'intenderanno approvate.

(*Sono approvate*).

**Giuramenti.**

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli De Bellis e Longo, li invito a giurare.

(*Legge la formula*).

DE BELLIS. Giuro!

LONGO. Giuro!

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Campi, di giorni 10; Santoliquido, di 10; Di Bagno, di 10; Salvatore Orlando, di 10; Negrotto, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Credaro, di giorni 6. Per ufficio pubblico, l'onorevole Landucci, di giorni 6.

(*Sono conceduti*).

**Omaggi.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera dalle ferie natalizie in poi.

## DI ROVASENDA, segretario, legge:

Emilio Balzarini, maggiore di stato maggiore, Roma. — Il problema militare per l'Italia, vol. I, una copia.

Comando del Corpo di stato maggiore, Ufficio storico. — La guerra tra la Russia e il Giappone (1904-905), vol. I, con n. 21 tavole allegate, una copia.

Commissione d'inchiesta per l'esercito. — Relazione sui seguenti temi: Generalità - Ordinamento generale dell'esercito - Ordinamento della fanteria - Ordinamento della cavalleria - Ordinamento dell'artiglieria - Ordinamento del genio - Applicazione delle riforme di ordinamento e del ruolo unico degli ufficiali superiori: spesa presunta - Istruzione delle truppe - Istituti militari - Avanzamento a scelta - Note caratteristiche, copie 60.

Interessi economici dell'agricoltura in Italia - Saggio di Carlo Leardi, una copia.

Donna Faustina Leardi ved. Bellingeri.

Lettere - Attestazioni - Onorificenze di Alberto Leardi, una copia.

Schizzi postumi di Carlo Leardi - Vol. I. Scritti politici e filosofici pubblicati per cura del professor Pio Evasio Cereti, una copia.

Cenni biografici di Carlo Leardi, una copia.

I tempi della pronunzia italiana - Saggio postumo di Carlo Leardi, pubblicato per cura di R. Fornaciari, una copia.

Ministero dell'interno, Direzione generale delle carceri e dei riformatori. — Statistica delle carceri e delle colonie per domiciliati coatti. Anni 1904-907, copie 20.

Statistica dei riformatori. Anni 1904-907, copie 20.

Ministero dell'interno. — Tabella generale delle sezioni componenti ciascun collegio elettorale politico, compilata in base ai provvedimenti emessi in esecuzione degli articoli 47 e 48 della legge elettorale politica, copie 4.

Raffaele Bilancioni, capo ufficio del nuovo Catasto in Roma. — Descrizione di un nuovo sistema di costruzioni non soggette a rovina per causa di terremoto, una copia.

Città di Genova. Ufficio di Economato. Sezione commerciale. — Studio comparativo delle spese di trasporto dei cotoni greggi e del carbon fossile dai paesi di origine ai mercati europei, e particolarmente a quelli del Piemonte, della Lombardia e

della Svizzera, durante gli anni 1899 a 1908, una copia.

Ministero dell'interno, direzione generale della sanità pubblica. — Un triennio di lotta antimalarica nelle Calabrie e in Basilicata. Studi e proposte pel professor B. Gossio, copie 500.

Comitato Veneto-Trentino « Pro Calabria e Sicilia ». — Per il disastro meridionale. Organi di difesa e sistemi di ricostruzione. Note del professore architetto Daniele Donghi, ingegnere capo del comune di Venezia, con prefazione dell'onorevole Antonio Fradeletto, copie 25.

Repubblica Argentina. — Statistiche commerciali e monetarie degli anni 1905, 1906 e 1907, una copia.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Atti della Commissione per la riforma delle leggi abolitive degli usi civici e sull'ordinamento dei domini collettivi. — Volume I. — Relazione del presidente della Commissione senatore Oronzo Quarta e progetto di legge. Volume II. — Verbali delle adunanze, copie 20.

Corpo reale delle miniere. Ufficio geologico. — Carta geologica della Toscana. Fogli 104, 105, 106, 114 e 121 con nota illustrativa di B. Lotti, una copia.

Comando del Corpo di stato maggiore, Ufficio storico. — Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'Alta Italia. Volume I, una copia.

Ministero della marina. — Annuario ufficiale della regia marina per l'anno 1909, una copia.

Ingegnere G. Robecchi, Napoli. — Lettera aperta al tenente generale Antonio Mangiagalli, già ispettore generale d'artiglieria, copie 160.

Consorzio autonomo del porto di Genova. — Esposizione statistica dell'anno 1907, una copia.

Consorzio autonomo del porto di Genova. — Elenco dei piroscafi che frequentarono quel porto nello stesso anno, una copia.

Comando del Corpo di stato maggiore, ufficio storico. — Memorie storiche militari, una copia.

Procura generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli. — Relazione presentata da quel procuratore generale del Re nell'assemblea dell'11 gennaio 1909, una copia.

Istituto italiano di credito fondiario, Roma. — Relazione del Consiglio di am-

ministrazione e dei sindaci di quell'Istituto, sull'esercizio 1908, copie 2.

Ministero di grazia e giustizia e dei culti.

— Elenco dei comuni continentali e dell'Isola di Sardegna aventi diritto al quarto della rendita proveniente dalle soppresses Corporazioni religiose, esercizio 1907-908, copie 10.

Istituto romano dei Beni stabili, Roma.

— Relazione del Consiglio di amministrazione sull'esercizio 1908, una copia.

Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, Firenze. — Ezio Levi-Francesco di Vannozzo e la lirica nelle Corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV (con 13 illustrazioni e 12 grandi tavole fuori testo), una copia.

Ministero della guerra. — Annuario militare del Regno d'Italia per l'anno 1909 (parte I, II e III), copie 9.

Ministero del tesoro. — Ispezione triennale agli Istituti d'emissione al 30 aprile 1907, copie 200.

Ministero del tesoro. — Prof. Ugo Panichi — Contributo allo studio fisico e chimico dei minerali che per riscaldamento sviluppano acqua (parte I), con una tavola, una copia.

#### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi pervenuti alla Presidenza:

« Ringrazio vivamente la Rappresentanza nazionale a nome mio e della famiglia per il pensiero di sincero rimpianto rivolto alla memoria del mio amatissimo consorte che marinaio e deputato ispirò nei compagni e nei colleghi la simpatia che ispirano i forti ed i buoni.

« Anna Lucifero ».

« Famiglia Corsi commossa e riconoscentissima porge vivi e sentiti ringraziamenti.

« Corsi ».

« Profondamente commossa per il tributo reso alla memoria di mio marito mi onoro di esprimerle i più vivi ringraziamenti e la mia più fervida perenne gratitudine.

« Angelina vedova Visocchi ».

« Consiglio comunale riunitosi stamane in seduta straordinaria per commemorare il senatore Visocchi distintamente ringrazia

Vostra Eccellenza e la Camera delle cordiali condoglianze per la perdita irreparabile dell'illustre concittadino.

« Prosindaco: Vassalli ».

« Voglia gradire l'espressione della nostra vivissima riconoscenza per l'omaggio affettuoso tributato alla memoria del compianto Francesco Meardi.

« Con ossequio profondo.

« Famiglia Meardi ».

#### Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete per la nomina delle seguenti Commissioni:

##### Giunta del bilancio:

Votanti 407. Abignente voti 235, Aprile 225, De Marinis 223. Pozzi Domenico 222, Majorana Angelo 220, Colosimo 218, Tedesco 217, De Seta 217, Giovanelli Edoardo 216, Aguglia 216, Del Balzo 213, Borsarelli 213, Bergamasco 211, Pais-Serra 209, Cao-Pinna 204, Battaglieri 203, Suardi 201, Casciani 201, Maraini 197, Manna 190, Stoppato 190, Falletti 186, Saporito 179, Camera 176, Salandra 113, Riccio Vincenzo 114, Credaro 102, Grippo 101, Arlotta 101, Alessio Giulio 100, Fani 99, Rubini 98, Morelli-Gualtierotti 94, Girardini 93, Mazza 90, Ferri Giacomo 90, *eletti*.

Ebbero poi voti: Montagna 89, Chiesa Eugenio 88, Fabri 85, Viazzi 82, Nofri 81, Samoggia 79, Wollemborg 77, Pipitone 72, Pala 65, Greppi 64, Luzzatto Arturo 60, De Viti-De Marco 27. Schede bianche 11. Voti dispersi e nulli 56.

##### Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del fondo per il culto:

Votanti 406. Bonicelli voti 191, Venditti 187, Lembo 88, *eletti*.

Ebbero poi voti: Podrecca 64, Callaini 54, Cimorelli 11, Canevari 1. Voti dispersi 15. Schede bianche 64.

##### Consiglio di amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma.

Votanti 406: Cimorelli, voti 201; Canevari, 196, *eletti*.

Ebbero poi voti: Valeri, 69; Marcello, 57; Podrecca, 11; Venditti, 11; Bonicelli, 10; Cornaggia, 3. Voti dispersi, 13. Schede bianche, 62. Schede nulle, 1.

*Commissione di vigilanza sugli istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria.*

Votanti 407: Negri De Salvi, voti 215; Valli Eugenio, 199; Luciani, 195; Chimienti, 61, *eletti*.

Ebbero poi voti: Dell'Acqua, 59; De Viti De Marco, 25. Voti dispersi, 26.

### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, sostituendosi alla assemblea dei presidenti nel collegio di Minervino Murge, ha proclamato eletto a primo scrutinio l'onorevole Antonio Jatta; nel collegio di Scansano ha proclamato eletto a secondo scrutinio l'onorevole Gaspero Ciacci; nel collegio di Savona ha proclamato eletto a secondo scrutinio l'onorevole Giuseppe Astengo; nel collegio di Varallo ha proclamato eletto a primo scrutinio, convalidandone l'elezione, l'onorevole Carlo Rizzetti.

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 28 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Abbiategrosso, Gallina Giacinto; Acrenza, Santoliquido Rocco; Acireale, Grassi-Voces Giuseppe; Acquaviva delle Fonti, Luciani Vito; Afragola, De Nicola Errico; Agnone, Mosca Tommaso; Ancora, Pacetti Domenico; Andria, Bolognese Domenico; Aosta, Rattone Giorgio; Aquila, Manna Gennaro; Aragona, Vaccaro Michelangelo; Ascoli Piceno, Teodori Enrico; Augusta, Libertini Pasquale; Avigliana, Boselli Paolo; Badia Polesine, Badaloni Nicola; Barge, Margaria Giovanni; Bettola, Fabri Carlo; Bivona, De Michele-Ferrantelli Domenico; Bobbio, Dal Verme Luchino; Borgo a Mozzano, Pellerano Silvio; Borgo S. Donnino, Berenini Agostino; Bra, Rebaudengo Eugenio; Brindisi, Chimienti Pietro; Caccamo, Mosca Gaetano; Cagli, Celli Angelo; Caltanissetta, Testasecca Ignazio; Campi Salentina, Ravenna Giovanni; Cantù, Padulli Giulio; Capaccio, Giuliani Gaetano; Capannori, Croce Francesco; Capriata d'Orba, Brizzolesi Enrico; Carmagnola, Rossi Teofilo; Carpi, Bertesi Alfredo; Casal Monferrato, Battaglieri Augusto; Cassano al Jonio, Turco Alessandro; Castelfranco Veneto, Indri Giovanni; Castiglione delle Stiviere, Pastore Alceo; Castrovillari, Toscano Francesco Saverio; Ca-

tania I, Auteri Berretta Giovanni; Catania II, De Felice-Giuffrida Giuseppe; Ceccano, Mancini Camillo; Cefalù, Rienzi Nicolò; Cerreto Sannita, Venditti Antonio; Cesena, Comandini Ubaldo; Cherasco, Curreno Giacomo; Chioggia, Galli Roberto; Cividale del Friuli, Morpurgo Elio; Clusone, Bonomi Carlo; Cologna Veneta, Arrivabene Giberto; Comiso, Rizza Evangelista; Conegliano, Brandolin Girolamo; Corteolona, Romussi Carlo; Crescentino, Montù Carlo; Cuornè, Goglio Giuseppe; Domodossola, Falcioni Alfredo; Empoli, Incontri Gino; Fabriano, Miliani Giambattista; Firenze II, Rosadi Giovanni; Foligno, Fazi Francesco; Forlì, Gaudenzi Giuseppe; Gerace Marina, Scaglione Gaetano; Girgenti, Gallo Gregorio; Gorgonzola, Crespi Daniele; Grosseto, Viazzi Pio; Guastalla, Sicel Adelmo; Iglesias, Castoldi Alberto; Isernia, Cimorelli Edoardo; Lanciano, Berenga Gerardo; Lanzo Torinese, Rastelli Giovanni; Legnago, Maraini Emilio; Leno, Frugoni Pietro; Levanto, Fiamberti Massimo; Lodi, Caccialanza Emilio; Manfredonia, Giusso Girolamo; Mantova, Scalori Ugo; Massa, Chiesa Eugenio; Melegnano, Valvassori-Peroni Angelo; Menaggio, Rubini Giulio; Milano I, Albasini-Serosati Ermanno; Milano II, Greppi Emanuel; Milano III, Candiani Ettore; Milano VI, Treves, Claudio; Mirabella Eclano, Modestino Alessandro; Mirandola, Agnini Gregorio; Mirano, Foscari Piero; Modica, Rizzone-Tedeschi Corrado; Monopoli, Semmola Gustavo; Montalcino, Pilacci Arturo; Montefiascone, Leali Pietro; Montegiorgio, Muri Romolo; Montepulciano, Muratori Angelo; Montesarchio, Bianchi Leonardo; Mortara, Bergamasco Eugenio; Napoli V, De Tilla Domenico; Nizza Monferrato, Buccelli Vittorio; Osimo, Valeri Domenico; Oviglio, Medici Francesco; Ozieri, Pais-Serra Francesco; Padova, Alessio Giulio; Palata, Leone Giuseppe; Palermo III, Di Trabia Pietro; Palmi, Nunziante Ferdinando; Parma I, Cardani Pietro; Pavia, Rampoldi Roberto; Pieve, Tinozzi Domenico; Pesaro, Mancini Ettore; Pescia, Martini Ferdinando; Piacenza, Raineri Giovanni; Pietrasanta, Montanti Giovanni; Pisa, Queirolo Giovanni Battista; Pontassieve, Serristori Umberto; Pordenone, Chiaradia Attilio; Ragusa Superiore, Majorana Angelo; Rapallo, Cavaguarì Carlo; Ravenna I, Mirabelli Roberto; Ravenna II, Rasponi Carlo; Recanati, Ricci Paolo; Recco, Bettolo Giovanni; Riccia, Fede Francesco; Rogliano, Fera Luigi;

Roma II, Bissolati Leonida; Sala Consilina, Camera Giovanni; Salerno, De Marinis Errico; Salò, Bettoni Vincenzo; San Bartolomeo in Galdo, Bianchi Leonardo; San Remo, Marsaglia Ernesto; Savigliano, Ciartoso Luigi; Sciacca, Amato Mario; Serradifalco, Di Scalea (Lanza) Pietro; Serramanna, Cao-Pinna Antonio; Serrastretta, Colosimo Gaspare; Sessa Aurunca, Ciochi Gaetano; Siracusa, Francica-Nava Giovanni; Spezia, D'Oria Giorgio; Spilimbergo, Odorico Odorico; Subiaco, Venzi Giulio; Susa, Richard Giulio; Taranto, Di Palma Federico; Tempio Pausania, Pala Giacomo; Teramo, De Michetti Carlo; Thiene, Brunialti Attilio; Tirano, Credaro Luigi; Torchiara, Torre Andrea; Torino I, Daneo Edoardo; Tortona, Bertarelli Pietro; TreSCORE Balneario, Suardi Gianforte; Udine, Girardini Giuseppe; Valenza, Merlani Alberto; Vasto, Ciccarone Francesco; Venezia I, Musatti Elia; Venezia II, Marcello Girolamo; Verolanuova, Longinotti Gio. Maria; Verona II, Rossi Luigi; Verrès, Peron Camillo; Vicenza, Teso Antonio; Vigevano, Marazzani Ulisse; Vignale, Ferraris Carlo; Vigonza, Ottavi Edoardo; Villadeati, Borsarelli di Riffredo Luigi; Vimercate, Carmine Pietro; Vittorio, Pagani-Cesa Luigi; Zogno, Carugati Egildo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Brunialti, ai ministri degli affari esteri e della marina, « sul delitto di alto tradimento perpetrato di recente a Venezia, sulle conseguenze che ne possono derivare alla nostra difesa, e sulla parte in esso avuta da Governi amici ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. L'onorevole Brunialti allude certamente all'arresto avvenuto di recente a Venezia di certo Frizziero Rodolfo, il quale, un tempo sottotenente nel regio esercito, divenne poi ufficiale di complemento a sua richiesta e fu invitato dalle autorità militari a dimettersi per aver commesso azioni poco decorose.

Il Frizziero ridottosi a Venezia colla famiglia teneva un contegno un po' strano, tale da richiamare l'attenzione delle autorità militari e politiche, le quali, avendo ordinato un servizio oculato e attivo, riuscirono ad avere dei documenti tali da poter far procedere all'arresto del Frizziero.

Avendo l'autorità giudiziaria convalidato l'arresto e procedendosi ad un'inchiesta giudiziaria, ho il dovere di mantenere il più assoluto riserbo, sia sulle circostanze che sulla qualità del reato.

Per tranquillare però gli animi, posso dichiarare formalmente all'onorevole Brunialti e alla Camera che, per quanto si tratti di pratiche riservate, pure, sia per l'epoca a cui si riferiscono, sia per la poca esattezza a cui s'informano, non possono avere conseguenze dannose per la nostra difesa militare. Ad ogni modo è da escludersi che nel fatto doloroso abbia avuto parte alcun Governo amico.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri deve aggiungere qualche altra dichiarazione?

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho che associarmi alle dichiarazioni del mio collega della marina.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Brunialti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNIALTI. Devo dichiararmi soddisfatto delle notizie date alla Camera dall'onorevole sottosegretario di Stato per la marina. L'autorità giudiziaria farà il dover suo, ma pertanto credo che sarebbe necessario assicurare il paese, il quale, come dirò tra breve, si sente già così scarsamente difeso, che nuovi danni alla sua difesa non sono derivati anche dalla scoperta e dalla cattura di documenti riservati. Sono lieto di sentire dalla bocca dell'onorevole Aubry che questi documenti non hanno alcuna importanza, ma colgo questa occasione per rivolgere a lui la più viva preghiera di sorvegliare più attentamente le provincie che stanno al nostro confine. Io che vivo in quelle provincie posso assicurarlo che esse sono percorse da emissari di Governi stranieri, che cercano con ogni modo di scoprire i segreti della nostra difesa, di penetrare nei nostri forti, di violare quei riguardi che sono dovuti soprattutto dagli amici.

Spero che il nostro Governo invigilerà attentamente e mi riservo di fare più tardi altre osservazioni. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Maraini ai ministri degli affari esteri, delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere gli intendimenti del Governo di fronte alla riforma doganale progettata in Francia e che minaccia nuovi e gravi danni alle esportazioni italiane ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**POMPILIJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il 16 gennaio di quest'anno il Ministero delle finanze ci comunicò che da un primo sguardo al rapporto generale presentato al Parlamento francese dalla Commissione delle dogane rispetto alla revisione della tariffa doganale, si rilevava come in esso fossero contenute proposte di aumenti di dazi che, quando venissero attuati, avrebbero potuto pregiudicare grandemente i nostri rapporti commerciali, e in ogni modo rendere forse non più possibile il mantenimento dell'accordo vigente secondo i patti stabiliti nel 1898.

Contemporaneamente ci perveniva in proposito un rapporto particolareggiato dall'ambasciatore d'Italia a Parigi, il quale con un telegramma del 25 dello scorso mese venne invitato a sincerarsi delle intenzioni del Governo francese, per sapere se questo fosse disposto ad entrare in negoziati, tenendo conto che la tariffa minima colà ideata avrebbe spostato considerevolmente le basi dell'accordo del 1898, turbando i reciproci rapporti commerciali.

Nello stesso tempo il Ministero delle finanze inviava a Parigi il capo dell'Ufficio dei trattati e delle dogane perchè, insieme con l'ambasciatore, facesse conoscere anche meglio al Governo francese quali proposte avrebbero potuto incontrare difficoltà da parte dell'Italia.

Il Governo francese ha preso nota delle nostre amichevoli raccomandazioni, ed in linea generale ha dato risposte rassicuranti.

Dunque l'onorevole Maraini può essere certo che il Ministero degli esteri, d'accordo coi Ministeri delle finanze e dell'agricoltura e commercio, non trascura questo importante argomento, e tiene dietro con grande attenzione alle vicende della progettata riforma doganale francese. Per quanto dipende da noi, nulla tralascieremo affinché siano evitati danni alla nostra esportazione in Francia, confidando che anche questa volta, come in parecchie altre simili con-

giunture passate, ci arrida il finale e giusto successo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**COTTAFAVI, sottosegretario di Stato per le finanze.** L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha già dichiarato all'onorevole Maraini ed alla Camera quale è stata l'azione del Ministero delle finanze sull'argomento che è oggetto di questa interrogazione. Il Governo italiano non è stato solo in questa azione, inquantochè altri Stati si sono trovati nei loro considerevoli rapporti con la nazione francese a vedersi minacciato il proprio commercio dalla progettata riforma doganale. Pertanto il Governo ha creduto di procedere a pratiche serie e laboriose, non escludendo l'invio del capo dell'ufficio doganale a Parigi, per vedere di stornare questo temuto pericolo.

Devo però osservare che non si tratta di un progetto preparato dal Governo francese, ma di un progetto di iniziativa parlamentare. Quindi fino a quando il Governo francese non abbia fatto proprie le conclusioni di quel progetto non è lecito formulare giudizi sulla sua azione in proposito.

Dall'azione però che noi abbiamo esercitata presso il Governo francese, è risultato che esso aveva la maggior buona disposizione per tener conto delle ragioni da noi esposte nell'interesse dei prodotti italiani. Si è potuto vedere quale turbamento grave verrebbe ai reciproci rapporti, quando l'accordo commerciale attualmente esistente venisse così profondamente modificato, come ha ragione di ritenere l'onorevole Maraini.

Ad ogni modo, giova altresì notare che il Governo italiano può avere in qualunque caso la massima libertà d'azione.

Noi confidiamo che si possa riuscire a mantenere l'accordo attualmente in vigore, salvo qualche lieve modificazione. Però, ove si cercasse che i prodotti italiani, i quali debbono andare in Francia, avessero un trattamento peggiore di quelli che dalla Francia vengono in Italia (il che porterebbe ad uno spostamento commerciale dannoso per il nostro paese), noi non avremmo difficoltà alcuna in tal caso di introdurre nella nostra tariffa generale quelle varianti sulle voci libere non impegnate con le altre nazioni, in modo da difendere, in qualunque condizione di cose, l'economia del paese. (Approvazioni).

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

**SANARELLI,** *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Per quanto concerne i rapporti diplomatici svoltisi in occasione della progettata riforma doganale francese, non posso che associarmi a quanto ha detto il mio collega degli affari esteri.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha sempre seguito con la massima attenzione le varie fasi di questa progettata riforma doganale, ed ha già avviato studi e ricerche, d'accordo con le Camere di commercio e con le Associazioni commerciali italiane, per preparare a tempo opportuno la difesa della nostra esportazione.

Bisogna certamente osservare che la nostra esportazione in Francia va a poco a poco diminuendo, in quanto che la convenzione del 1898 non ha portato quei benefici risultati che si potevano sperare.

Infatti ci risulta che, mentre tra il 1885 e il 1888 il valore totale della nostra esportazione in Francia ha superato il valore della importazione francese in Italia, nell'ultimo quinquennio il valore della nostra esportazione in Francia è andato gradatamente diminuendo; tanto è vero che nel 1907 abbiamo avuto una differenza in meno, in confronto degli anni precedenti, di circa 57 milioni e nel 1908 di circa 76 milioni.

Questo dimostra che, se l'accordo commerciale del 1898 ha favorito i vincoli di amicizia colla Francia, non ha favorito certo la nostra esportazione.

Ed è appunto per ciò che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha preparato gli opportuni studi per essere eventualmente pronto anche a preparare le trattative per una modificazione dell'attuale convenzione con la Francia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maraini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MARAINI.** Le risposte che ho avuto dagli onorevoli sottosegretari di Stato per gli affari esteri, per le finanze e per l'agricoltura sono la più chiara dimostrazione dell'opportunità della mia interrogazione, che avevo presentato due mesi or sono e che non ha potuto essere svolta per lo scioglimento della Camera.

Sono lieto delle comunicazioni fattemi dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri nel senso che il Governo segue con amore queste trattative.

Non posso poi negare che l'onorevole Cottafavi non abbia ragione quando dice che questo progetto non è di iniziativa del Governo francese, ma della Commissione permanente parlamentare doganale, la quale però, come la stessa Commissione che esiste in America, ha un'enorme influenza. E sono certissimo, salvo che non avvengano dei provvedimenti di ritorsione, che la nostra esportazione sarà colpita da una grande iattura.

Credo che il trattato del 1898 di cui ha già parlato l'onorevole Sanarelli, come egli stesso ha detto, invece di essere una fortuna per noi, sia stata un'enorme disillusione.

Senza quel trattato noi esportavamo trenta milioni di prodotti di più di quelli che la Francia mandava a noi. Col trattato siamo ridotti a questo: che la Francia ci manda 106 milioni di più all'anno. Quindi abbiamo uno sbilancio totale di 106 milioni all'anno; cioè, abbiamo perduto 106 milioni all'anno, con questo trattato.

È evidente che quest'effetto disastroso è venuto dal fatto che noi, in piena buona fede, abbiamo concesso alla Francia condizioni di un vero trattato: abbiamo vincolato circa 180 articoli, ed abbiamo dato alla Francia le condizioni della nazione più favorita; mentre la Francia ci ha dato in cambio la sua tariffa minima (tariffa altissima e non vincolata), che essa può elevare quando voglia; e, quasi non bastasse, ha messo allo studio una tariffa nuova, quasi proibitiva, per i nostri prodotti agricoli.

Ed in questa tariffa nuova vi ha un articolo 4 il quale dispone che, nientemeno, il Governo è facoltizzato ad applicare ai prodotti esteri, oltre il dazio che sarà fissato con la nuova tariffa, un sopradazio, nel caso che si possa provare che i prodotti esteri godono, nei loro paesi d'origine, d'un premio, d'un vantaggio qualunque. Quell'articolo dice proprio: *des avantages quelconques.*

Quindi, basta che in Italia si dica che il prezzo della mano d'opera è più basso, perchè il Governo francese aumenti del 30, del 40 o del 50 per cento la tariffa fissata che pure è altissima.

Ognun vede pertanto che, con tali disposizioni, ogni trattato diventa irrisorio, e che ogni scambio di merci deve necessariamente venire a cessare.

Ed allora dico: se questo deve accadere, facciamo almeno che ai nostri prodotti ven-



ga conservato il nostro mercato interno; ed armiamoci, nell'eventualità di future trattative.

Tornerò su questo argomento in altra sede; ma prego caldamente il Governo di studiare una radicale riforma della nostra tariffa generale la quale ha 22 anni di vita, mentre tutti gli Stati hanno rinnovate le loro, negli ultimi anni...

CICCOTTI. Bisogna rivedere anche il regime degli zuccheri!

MARAINI. Anche quello.

PRESIDENTE. Non interrompano!

Onorevole Maraini, veda di tenersi nei limiti d'una interrogazione.

MARAINI. Ho finito.

Modifichiamo la tariffa generale, la quale non è più in rapporto nè con la produzione nazionale, nè con quella mondiale, per dimostrare alla Francia ed anche alle altre Nazioni (cito la Germania che, proprio in questi giorni, ha preso una grave misura a danno del vino italiano) che sappiamo rispondere a nuove minacce di inasprimenti di tariffe, ottenendo un trattamento che rappresenti quella reciprocità che deve essere la condizione d'ogni equo trattato.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Maraini.

L'onorevole Buccelli interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere quando intenda fare eseguire i lavori d'ampliamento dei fabbricati e dei binari alla stazione di Motta di Costigliole d'Asti (linea Asti-Castagnole Lanze), già da oltre un anno dichiarati d'urgenza dall'ufficio tecnico del compartimento delle ferrovie dello Stato di Torino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È vero, onorevole Buccelli, che, da circa un anno, il compartimento di Torino ha segnalato alla Direzione generale l'opportunità (che ella traduce, un po' liberamente, in *urgenza*)...

BUCCELLI. Ho qui la lettera.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. ...l'opportunità di ampliare la stazione ed i binari a Motta di Costigliole d'Asti; ma ella deve riflettere che i lavori generali per l'assetto delle reti s'hanno da compiere in sei anni, in esecuzione delle ultime leggi, specialmente di quella del 23 dicembre 1906, non potendosi eseguire tutti contemporaneamente, perchè allora bisognerebbe sospendere addirittura il servizio

ferroviario. Era dunque evidente la necessità di formare un programma graduale a seconda dell'urgenza dei medesimi lavori ed in ragione dell'interesse generale del servizio; ed il programma fu fatto, e in questo programma di graduazione figura oggi altresì l'ampliamento della stazione di Motta di Costigliole.

L'onorevole Buccelli mi domanda quando saranno eseguiti i lavori: la risposta non può essere precisa, perchè è appena decorso un terzo del termine entro cui l'assetto generale dev'esser compiuto: il che vuol dire che la volta di questi lavori verrà, quando ciò sarà consentito dalla necessità che vi è di dare la preferenza a lavori più urgenti in località di traffico maggiore.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Io non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Tengo a dichiarare che la lettera che mi ha inviato il Compartimento di Torino dichiara il lavoro urgente; e qualora l'onorevole sottosegretario di Stato lo permetta, porterò la lettera del commendatore Berrini...

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi farà piacere per la correttezza.

BUCCELLI. La questione della stazione di Motta Costigliole, sollevata già da parecchi anni, è della massima urgenza: l'attuale stato di cose non può più assolutamente continuare, tanto più che fra poco tempo cominceranno i lavori del ponte di San Martino Allieri che fa capo a Motta di Costigliole, per il quale ha contribuito il Governo, contribuisce la provincia e pel quale ho avuto assicurazioni che anche il collega Medici contribuirà con un sussidio. Io quindi raccomando all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè voglia dare ordini in proposito, affinchè la stazione di Motta di Costigliole abbia ad avere quell'ampliamento così necessario per quelle popolazioni eminentemente agricole.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Rubini ai ministri degli affari esteri e del tesoro, « per sapere come intenda il Governo tutelare l'interesse italiano al riguardo della sovvenzione di 58 milioni fatta alla Società della ferrovia del Gottardo nell'imminenza del riscatto di quella ferrovia da parte del Governo svizzero ».

A quest'interrogazione si collegano le seguenti degli onorevoli Cameroni, Baslini,

Rubini al ministro degli affari esteri, « per conoscere se e quale azione abbia spiegato, od intenda spiegare nella imminente Conferenza di Berna sul riscatto della ferrovia del Gottardo, a tutela del minacciato diritto di nazionalità degli operai italiani a quella addetti »;

Pantano, al ministro degli affari esteri, « intorno ai criterii a cui si ispira il Governo italiano nelle trattative pel riscatto, da parte della Svizzera, delle ferrovie del Gottardo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La Convenzione 15 ottobre 1869, stipulata fra l'Italia e la Svizzera per attuare la congiunzione delle linee tedesche e italiane attraverso il Gottardo, che fu poi sanzionata da una legge del luglio 1871, a cui aderì l'impero germanico nell'ottobre del 1871, assicurava alle potenze interessate, che avrebbero in diversa misura contribuito alla costruzione della strada, certi particolari diritti. Quando il 10 febbraio 1908, la Svizzera, mediante un *referendum*, deliberò il riscatto delle sue cinque reti ferroviarie, nella quale è compresa anche quella del Gottardo, l'Italia naturalmente, d'accordo con la Germania, iniziò subito un'azione diplomatica per tutelare gli interessi diretti e indiretti degli Stati sovventori in confronto della Confederazione. Le trattative allora non dettero molto frutto, anche perchè la Svizzera aveva tempo fino al 1909 per venire al riscatto, e fino da allora avevano cominciato ad insorgere fra la Svizzera e la Compagnia del Gottardo le lunghe serie di liti e di contestazioni che durano tuttora e che sono al presente deferite al Tribunale Federale. Ma questo non impedì al Governo italiano di continuare gli studi della questione nel modo migliore possibile; e, siccome si manifestavano in proposito diversi criterii, che dipendevano da tendenze diverse, messe innanzi da enti variamente interessati; così il compianto Gianturco credè di deferire lo studio di tutta la questione, concernente il riscatto del Gottardo, ad una Commissione che fu nominata nell'ottobre del 1907.

La Commissione volse i suoi studi principalmente su questi due punti: 1° quali elementi di diritto si potessero ravvisare per una eventuale opposizione dell'Italia e della Germania al riscatto del Gottardo da parte della Svizzera; 2° quali elementi di fatto

potessero invocarsi per chiedere compensi, quando questa congiuntura del riscatto si fosse avverata.

Tutte queste indagini portarono ad un lavoro molto coscienzioso e ponderato della Commissione, che fu esaminato profondamente dal Governo. Ma per esercitare una azione efficace e proficua occorreva prendere accordi con la Germania per una linea comune di condotta. Ed allora fu appunto verso la fine di gennaio passato che si radunarono qui in Roma i rappresentanti della Germania e dell'Italia, i quali, attraverso un esame attento della questione, attraverso discussioni molto serie, poterono arrivare a determinare una indentità di vedute su quasi tutti i punti principali.

Dopo di che si convenne, col consenso della Svizzera, di sottoporre le proposte, che erano scaturite da questa intesa italo-germanica di Roma, ad una conferenza dei tre Stati interessati. La conferenza si tiene appunto in questi giorni a Berna per discutere le proposte presentate dall'Italia e dalla Germania, ma su di esse, per il momento, è conveniente di mantenere un certo riserbo, trattandosi di negoziati diplomatici, che, come vedono gli interroganti, sono in corso.

E infine, risponderò anche all'onorevole Cameroni che mi dispiace di non veder presente, affermando come, durante tutte queste trattative e questi studi, il Governo non abbia certo dimenticato gli interessi degli agenti degli operai italiani al servizio della Compagnia del Gottardo. Nella riunione dello scorso gennaio fra i rappresentanti tedeschi ed italiani, fu convenuto un voto, da presentarsi al Governo svizzero, perchè questi agenti ed operai fossero mantenuti in servizio, anche dopo il riscatto, senza che venisse loro imposto l'obbligo di adottare la cittadinanza svizzera.

Tale voto sarà presentato ora alla Conferenza di Berna, e dovrà naturalmente far parte del protocollo finale del trattato, che è da confidare sia, come conclusione di queste laboriose e lunghe trattative, stipulato fra le tre Nazioni interessate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Rubini rivolge la sua interrogazione anche al ministro del tesoro. Egli comprenderà che io non posso che as-

sociarmi alle ampie dichiarazioni fatte dal collega per gli affari esteri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rubini ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

**RUBINI.** Io non so se possa dichiararmi soddisfatto.

La mia interrogazione tendeva a sapere come il nostro Governo tuteli gl'interessi che ora si stanno dibattendo alla Conferenza di Berna. Con molta cortesia l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha narrato delle vicende preparatorie a questa discussione. Ma poi in quanto al modo e al come, che costituiscono appunto la sostanza della mia interrogazione, egli ha detto (voglio anche ammettere abbia dovuto dire) che pendenti le trattative, non poteva dare nessun chiarimento. Ecco perchè, per la forma posso dichiararmi soddisfatto, per il contenuto, mi dispiace, ma siamo all'oscuro tanto io quanto la Camera, così come prima, e quindi soddisfatto non potrei dirmi.

Questo argomento, di grande importanza, avrebbe dovuto essere svolto in una interpellanza. Ma il tempo premeva (io avevo già presentato la questione prima della chiusura dell'altra legislatura). Oramai la Conferenza essendo aperta, io non poteva più fare altro che appigliarmi al sistema di presentare una semplice interrogazione.

Sono moltissimi i punti che vanno riguardati nel dibattere questa questione fra noi e la Confederazione Elvetica, punti i quali debbono essere discussi serenamente, nel rispetto continuo di un'idea, che abbiamo da fare con uno Stato amico, e che bisogna agire, pur tutelando il nostro diritto, in maniera da restare con esso nei termini più amichevoli possibili.

Perciò non era quasi il caso di indagare se il Governo svizzero aveva o non aveva il diritto di fare il riscatto. Lo avrei ammesso come un suo diritto, ma avrei soggiunto subito (ed io fino da cinque anni fa non mancai di richiamare l'attenzione del Governo sull'argomento): Dibattiamo tranquillamente i nostri interessi reciproci in giuoco, che sono moltissimi. Sono interessi finanziari, economici, amministrativi, umani. Su questo ultimo punto svolgerà la sua interrogazione l'onorevole Baslini, al quale io mi sono associato; la mia si limita alle tre prime parti.

Sono interessi gravissimi, e giovava non aspettare fino a quaranta giorni circa dal

giorno indicato per il riscatto, per formulare tassativamente le proprie domande; sarebbe stato assai opportuno di aver esposte le nostre domande a tempo più propizio.

Si tratta di milioni e milioni. Si tratta di partecipare ai proventi finanziari, di influire sulle tariffe. Si tratta di partecipare nell'Amministrazione. Tutto ciò il riscatto mette in forse.

Io sono stato quasi accusato di aver detto: Vogliamo il rimborso di 58 milioni. No; fino dal 1904 io aveva detto: possiamo anche spingere le nostre pretese fino a domandare il rimborso dei 58 milioni da noi sovvenuti (e credo vi sieno degli argomenti in proposito) ma io non mi sono accampato su questo punto; ho detto anzi: consideriamo, se si vuole, la questione puramente dal lato finanziario, ma volgiamo lo sguardo ad altri compensi. E questi compensi si possono trovare su basi le quali offrano argomento di soddisfazione reciproca.

E perciò mi era sembrato che la costruzione del nuovo valico orientale delle Alpi, che il Governo svizzero ha preso impegno di costruire verso i suoi Cantoni, potesse offrire la piattaforma utile di un accordo anche per rispetto al Gottardo, qualora per tale valico nuovo la Svizzera avesse preferito lo Spluga, che interessa vivamente la nostra economia, ad altro per l'Italia assai meno vantaggioso.

Non v'è dubbio che per tale guisa le trattative al riguardo del Gottardo riuscirebbero più spedite.

Questa mi pareva la piattaforma più larga ed amichevole, sebbene taluni svizzeri ritengano diversamente.

Si eviterebbero così dei dibattiti minuti, incresciosi, i quali, altrimenti, non possono non sorgere nelle presenti trattative, poichè esse devono tendere ad ottenere adeguati compensi su di ogni punto.

Le condizioni della ferrovia del Gottardo subiscono delle modificazioni così gravi, in conseguenza del riscatto, da obbligare i nostri negozianti a non agire diversamente. Di fronte al riscatto che si deve fare non dobbiamo soltanto tutelare un interesse generale di compartecipazione nell'azienda; ma dobbiamo tutelare diversi interessi speciali, cioè l'interesse finanziario per la quota eventuale negli utili, l'interesse economico riguardo alle tariffe e l'interesse umanitario riguardo alle prestazioni della mano d'opera.

Sono dunque molte le questioni da trattarsi e si deve supporre che certamente non sfuggirà alla avvedutezza del Governo elvetico la necessità di trattarle e di accordarsi in proposito; voglio sperare che da parte nostra tali interessi potranno essere tutelati efficacemente dai negoziatori nostri che si trovano oggi a Berna. Inoltre occorre vagliare la nostra posizione rispetto alla Società cessante e i diritti notevoli, secondo me, che ne conseguono!

A questo proposito rinnovo vivissime istanze al Governo affinché esso faccia esaminare bene sotto tutti gli aspetti il problema che è importantissimo, e provveda a dare istruzioni tali quali si convengono per mantenere i buoni rapporti amichevoli con la Svizzera, ma nello stesso tempo per tutelare in pieno i nostri interessi; e così possa presto venire ad annunziare al Parlamento che tutte le contestazioni sono state esaurite con reciproca soddisfazione, e preferibilmente nel senso che ho indicato.

E questo l'augurio che formulo e, poichè il tempo trascorre veloce e non mi è acconsentito di aggiungere altre parole, dichiaro che presenterò fra qualche tempo una interpellanza sullo stesso argomento appunto per conoscere l'andamento ed eventualmente i risultati delle trattative in corso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano per dichiarare se sia soddisfatto.

PANTANO. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta, per quanto cortese, avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri. E ciò per due ragioni; una perchè egli, largo di informazioni che già conoscevamo, è rimasto completamente muto su ciò che era precisamente l'oggetto della mia interrogazione; l'altra perchè non posso ammettere che in trattative di questo genere ci si debba circondare di mistero, quasi che si trattasse di negoziati diplomatici la cui delicatezza è tale che per una parola di più o di meno si può arrivare a dei malintesi e a dei conflitti internazionali.

Qui si tratta di un interesse economico di primo ordine per l'Italia; imperocchè nell'ora che volge (e le varie interrogazioni ed interpellanze presentate lo dimostrano) l'esodo dei nostri prodotti è minacciato in Francia, in Germania, in America, da rincrudimenti e metodi doganali; ed è di somma importanza il poter avere il mezzo (come

del resto il Ministero sa che è possibile averlo nelle trattative in corso) di assicurare un vasto mercato di consumo ai nostri prodotti industriali ed agricoli, soprattutto a quelli primaticci in sicura concorrenza di quelli della Spagna e della Francia.

È quindi per noi un imprescindibile dovere quello di cercare di schiudere nuove vie di espansione alle attività produttive del nostro paese, per non lasciarci soffocare dalla stretta cintura di barriere doganali che gli si stringano intorno; e questo del riscatto del Gottardo è tale un fatto che noi non possiamo lasciare alla balia di semplici Commissioni burocratiche, siano pure autorevoli, od anche commettere all'arbitrio di un ministro sia pure animato dalle migliori intenzioni; imperocchè gli impegni internazionali, per quanto possano essere non sanzionati dal Parlamento, quando non rispondono veramente agli interessi della Nazione, costituiscono un precedente che non è sempre facile di eliminare.

Ed io non mi sarei deciso a presentare questa interrogazione, se una indiscrezione di un giornale officioso, la *Tribuna*, nel dar notizia delle trattative, non avesse accennato alle linee direttive dei negoziati che si sarebbero scelti, secondo quel giornale, nel senso di farci rimborsare dalla Svizzera una data somma su quella da noi spesa nel traforo del Gottardo, somma che poi sarebbe stata impiegata d'accordo con la Svizzera stessa per facilitare il traforo dello Spluga di cui ha parlato l'onorevole Rubini.

Mentre invece, e l'onorevole ministro lo sa meglio di me, nelle trattative anteriori, alle quali anche io ebbi all'inizio l'onore di prender parte, si era avviato il riscatto del Gottardo sul concetto di compensi tali di tariffe, da assicurare una rapida e forte corrente di scambi fra l'Italia e l'Europa centrale. (*Benissimo!*).

Se dovesse prevalere l'altro concetto, al quale con la sua autorevole parola ha alluso l'onorevole Rubini, e cioè di collegare la questione del Gottardo con quella del valico dello Spluga, per il quale anche io ebbi a Milano, quando si aprì l'esposizione, parole di augurio sincero e caldo; che riaffermo anche ora, ma che non va confuso col riscatto del Gottardo (e l'aver accennato anche l'onorevole Rubini alla possibilità di trattative in quel senso può far nascere il legittimo dubbio che si negozii su quella direttiva); se dovesse prevalere, ri-

peto, tale concetto non solo non risponderebbe ai più diretti interessi nazionali, ma, segnatamente nell'ora presente, costituirebbe per l'economia nazionale un errore imperdonabile ed un danno immenso. Io non voglio crederlo. Io parlo di semplice supposizione, che il silenzio del Governo mi autorizza di fare.

In questo stato di cose, data la gravità dell'argomento, io tramuto la interrogazione in interpellanza.

Spero che questa interpellanza verrà presto in discussione e confido che il Governo sentirà la necessità di lasciarla svolgere pienamente, sicuro come sono che da un dibattito parlamentare fra uomini, che non hanno altro in vista che lo sviluppo economico del paese, animati dai più cordiali sentimenti verso la Svizzera, che del resto è favorevole ad una soluzione siffatta, non potranno che avvantaggiarsene Governo e Nazione, senza pregiudizio alcuno delle trattative in corso e degli interessi dei due paesi. *(Bene! Bravo!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baslini, per dichiarare se sia soddisfatto.

BASLINI. Per la parte, che riguarda la domanda, da me rivolta al ministro degli esteri, non posso neppure io dichiararmi completamente soddisfatto.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha risposto (come già nel 1907 all'onorevole Cameroni) che il Governo non ha dimenticato di tenere presenti i diritti degli agenti e degli operai, che lavorano nella ferrovia del Gottardo.

Era anche a mia notizia che fra le domande, che i delegati italiani e germanici presenteranno alla Conferenza, vi è pur questa, che riguarda l'impiego della mano d'opera; ma non per tanto a me, anche da ultimo, sono giunte sia dai rappresentanti a Chiasso dell'opera degli emigranti italiani, sia dai rappresentanti della « Dante Alighieri » sono giunte, dicevo, notizie di continue pressioni perchè gli operai, i manovali, il basso personale, in una parola, che lavora nella ferrovia del Gottardo, abbia a rinunciare alla cittadinanza italiana per garantirsi che il suo posto gli venga mantenuto.

È un dilemma doloroso assai quello, che è posto ai nostri lavoratori della ferrovia del Gottardo! Da una parte si dice loro: rinunziate alla patria; dall'altra si dice: rinunziate al pane.

Io non dubito pertanto che il Governo,

richiamandosi anche alle originarie convenzioni, saprà fare in modo, che questo sacro diritto dei nostri lavoratori sia tutelato con ogni migliore energia. Mi consta che la « Dante Alighieri » ha fatto pervenire, già da tempo, al Governo dei memoriali in proposito, e che ne ha inviati, da ultimo, anche il nostro rappresentante a Berna.

Confido che le assicurazioni dell'onorevole sottosegretario non solo saranno mantenute, ma anche saranno, per così dire, suffragate con vive raccomandazioni presso i nostri delegati, affinchè essi con ogni energia tutelino i diritti dei nostri lavoratori. *(Bene! Bravo!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'onorevole Pantano ha dichiarato di voler cambiare la sua interrogazione in interpellanza, e ciò fa venir meno le ragioni di una replica da parte mia. Mi preme soltanto di mettere bene in chiaro che non già il Governo vuol circondare di mistero e di tenebre questo argomento: se non che, quando si tratta di negoziati diplomatici, il riserbo è non solo naturale, ma necessario, anche nell'interesse del fine che si vuole raggiungere.

I negoziati diplomatici sono sempre improntati a uno spirito di transazione e di accomodamento, dovendo accordarsi tra parti interessate diverse, e riescono in generale così delicati e così difficili che una pubblica discussione, e soprattutto una discussione la quale possa prendere l'apparenza di pressione, può qualche volta nuocere al conseguimento degli intenti vagheggiati.

L'onorevole Rubini diceva: io non sarei arrivato alla vigilia del riscatto per presentare le nostre proposte. Ma si vede che l'onorevole Rubini non ha ascoltato la mia narrazione, la quale, è vero, era una semplice narrazione di fatti, rifaceva semplicemente la storia delle nostre trattative, ma aveva un significato sostanziale, appunto perchè dimostrava come poche volte una questione fosse stata così coscienziosamente studiata ed elaborata.

Ho detto che non alla vigilia, ma due anni fa, venne nominata una Commissione dal compianto Gianturco, Commissione tecnica, che ha studiato profondamente l'argomento; ho detto che i risultati dei nostri studi e le proposte da presentare furono

convenute insieme colla Germania in una Conferenza tenuta a Roma. E credo che questa sia una buona garanzia, perchè non entrambi gl'interessati saranno così ciechi, come li vuol supporre l'onorevole Rubini.

RUBINI. Io non ho detto questo.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. All'onorevole Baslini devo rispondere che ho detto come, per tutelare gli interessi degli agenti e degli operai, si cerchi di fare inserire una clausola nel trattato che deve esser concluso, come epilogo finale di tutti questi negoziati, fra noi, la Svizzera e la Germania.

Quando la Svizzera ha messo la firma a piedi di un trattato, quale tutela maggiore potrebbe desiderarsi?

Ripeto, in questo istante non posso approfondire l'argomento.

Lo farà il Governo, lo farà il ministro, se crederà opportuno di rispondere all'interpellanza annunciata dall'onorevole Pantano; ma a me sembra che nelle loro dichiarazioni, così risolte e recise, di non essere sodisfatti, gli onorevoli interroganti abbiano avuto forse un poco di torto e certo troppa fretta.

PRESIDENTE. Se ne parlerà in sede di interpellanza.

Essendo trascorsi i 40 minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

### Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Rizzetti, Jatta, Pasqualino-Vassallo e Ciacci, li invito a giurare.

(*Legge la formula*).

RIZZETTI. Giuro.

JATTA. Giuro.

PASQUALINO-VASSALLO. Giuro.

CIACCI. Giuro.

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina, per presentare alcuni disegni di legge.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Disposizioni relative alle pensioni degli ufficiali della regia marina;

Rapporti fra le navi mercantili e le opere di fortificazione dello Stato;

Requisizione delle navi mercantili;

Disposizioni relative alla riserva navale;

Istituzione di un conto corrente tra il Ministero del tesoro e il Ministero della marina in sostituzione dell'attuale fondo di scorta per le regie navi armate.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni relative alle pensioni degli ufficiali della regia marina;

Rapporti fra le navi mercantili e le opere di fortificazione dello Stato;

Requisizione delle navi mercantili;

Disposizioni relative alla riserva navale;

Istituzione di un conto corrente fra il Ministero del tesoro e il Ministero della marina in sostituzione dell'attuale fondo di scorta per le regie navi armate.

Questi disegni di legge saranno inviati agli Uffici per l'esame.

CASANA, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra; modificazioni al testo unico delle leggi di ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra, nella parte che si riferisce agli Ispettorati di artiglieria e del genio;

Istituzione degli ingegneri d'artiglieria, meccanici e specialisti, dei chimici di artiglieria, e di un direttore tecnico per il polverificio sul Liri;

Istituzione di un corso superiore tecnico militare e del servizio tecnico d'artiglieria; modificazioni al testo unico sull'ordinamento del regio esercito, a quello sugli assegni fissi, e alla legge sull'avanzamento nel regio esercito.

Prego la Camera di voler consentire che tutti questi disegni di legge siano dichiarati di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi

di ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

Modificazioni al testo unico delle leggi di ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra, nella parte che si riferisce agli Ispettorati di artiglieria e del genio;

Istituzione degli ingegneri di artiglieria, meccanici e specialisti, dei chimici di artiglieria, e di un direttore tecnico per il polverificio sul Liri;

Istituzione di un corso superiore tecnico-militare e del servizio tecnico di artiglieria; modificazioni al testo unico sull'ordinamento del regio esercito, a quello sugli assegni fissi, e alla legge sull'avanzamento nel regio esercito.

Tutti questi disegni di legge, se non sorgono opposizioni, sono dichiarati urgenti e inviati agli Uffici per l'esame.

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Partecipazione ufficiale dell'Italia all'esposizione internazionale di Bruxelles.

Pregherei la Camera che questo disegno di legge fosse dichiarato di urgenza.

Disegno di legge per il miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura.

Questo disegno di legge, come il precedente, pregherei fosse mandato alla Giunta generale del bilancio perchè possa riferire sollecitamente in merito.

Disegno di legge per l'istituzione di una Cassa di maternità.

Disegno di legge sui provvedimenti per combattere le frodi nel commercio dei formaggi.

Disegno di legge per modificazioni alla legge 7 luglio 1907 sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha chiesto che i primi due siano inviati alla Giunta generale del bilancio?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì; e che il primo sia dichiarato di urgenza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Do atto all'onorevole ministro di agri-

coltura, industria e commercio della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Disegno di legge per il miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura.

L'onorevole ministro chiede che sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, resta così stabilito.

Disegno di legge per la partecipazione ufficiale dell'Italia all'esposizione internazionale di Bruxelles.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia parimenti inviato alla Giunta del bilancio e dichiarato di urgenza. Non essendovi osservazioni in contrario, così resta stabilito.

Disegno di legge per l'istituzione di una Cassa di maternità.

Disegno di legge per provvedimenti atti a combattere le frodi nel commercio dei formaggi.

Disegno di legge per modificazioni alla legge 7 luglio 1907 sulle associazioni o imprese tontinarie di ripartizione.

Questi disegni di legge saranno inviati agli Uffici per l'esame.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Nella presentazione fatta ieri l'altro dei disegni di legge, dimenticai di chiedere che quello per « modificazioni alla legge sull'ordinamento delle ferrovie dello Stato » fosse inviato alla Giunta generale del bilancio, poichè queste modificazioni hanno prevalentemente carattere finanziario. Riparo oggi alla dimenticanza, chiedendo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici chiede dunque che il disegno di legge presentato ieri l'altro per « modificazioni alla legge sull'ordinamento delle ferrovie dello Stato » sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, resta così stabilito.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera la « relazione sull'opera compiuta dal Consiglio superiore del lavoro in omaggio alle disposizioni della legge sul nuovo ufficio del lavoro ».

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione della « relazione sull'opera compiuta dal Consiglio superiore del lavoro in omaggio alle disposizioni della legge sul nuovo Ufficio del lavoro, dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908 ».

### Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. Proseguiamo nello svolgimento dell'ordine del giorno il quale reca: « Svolgimento di interpellanze ».

La prima è quella dell'onorevole Brunialti, al Governo, « sullo sviluppo ed il completamento della nostra difesa militare di terra e di mare in ordine alla politica estera ».

L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare.

BRUNIALTI. Onorevoli colleghi. Giammai mi è avvenuto di prendere la parola in questa Camera con una maggiore ripugnanza, giammai avrei preferito di più il silenzio, non solo di fronte alle gravi condizioni presenti della politica europea, ma perchè pare a me che l'importanza stessa dell'argomento avrebbe reso desiderabile a tutti noi, che non ad una interpellanza del lunedì, ma fosse riservato ad una più ampia e autorevole discussione. Avevo sperato che questa occasione sarebbe stata offerta alla Camera ed a me dall'onorevole ministro della guerra, presentando qualche cosa di più dei semplici ritocchi alla vigente legislazione militare che abbiamo oggi sentito annunciare. Il Governo avrebbe dovuto fin dai primi giorni proporre alla Camera uno di quei progetti di maggiori spese militari e navali, delle quali da troppo tempo si proclama da tutti la necessità. Ma poichè fino a questo momento la mia speranza fu vana, devo prendere la parola ad onta della delicatezza dell'argomento, ad onta del giorno, ad onta della ripugnanza che provo, e della sicurezza che la parola mia, mentre sarà *molesta*, non lascerà forse neppure quel *vital nutrimento* che tutti noi desideriamo.

Ciascheduno, in questa Camera, ha giurato e promesso al paese di compiere innanzi tutto, e ad ogni costo, il proprio dovere, ed io credo dovere mio richiamare l'attenzione del Governo, della Camera e del paese sulla necessità di compiere senza perdere un giorno la più sacra e la più ap-

plaudita delle promesse che si contenevano nel discorso della Corona.

Mi consenta la Camera di ricordare le parole memorabili, con le quali l'onorevole Alessandro Fortis riusciva a galvanizzare la moribonda Legislatura. Nella tornata del 3 dicembre passato, diceva alla Camera l'onorevole Fortis: .

« Di un'altra cosa mi lagno, che mi dà molta pena e mi cagiona gravi apprensioni, ed è la misura veramente straordinaria degli armamenti della nostra vicina ed alleata.

« La situazione è piuttosto grave ed è molto dolorosa. Io confido che l'abilità, il tatto ed il buon volere dei due Governi, come riuscirono fin qui ad evitare gravi inconvenienti, così riusciranno ad evitarli in avvenire. Ma ad ogni modo io prevedo il giorno in cui bisognerà dire alla nostra volta al barone di Aehrenthal, o a chi per lui, col proverbio italiano: « Patti chiari ed amicizia lunga ».

« O cessa questa condizione anormalissima di cose, per cui l'Italia non ha ormai da temere la guerra che da una potenza alleata... ed io spero ed auguro con tutto il cuore che questa condizione di cose intollerabile possa cessare. Ovvero non può cessare ed allora riprendiamo serenamente la nostra libertà d'azione ».

Queste parole che la nuova Camera, forse perchè le conosce, ascolta in silenzio, vengano interrotte in quel giorno dai più entusiastici applausi della Camera. Agli applausi della Camera fecero eco le tribune; ed il ministro della marina prima, l'onorevole presidente del Consiglio poi, suffragando l'entusiasmo, corsero ad abbracciare l'onorevole Fortis, come se egli fosse il vindice supremo del diritto nazionale.

Vero è, o signori, che, il giorno dopo, in questo generoso vino italiano, si è messa molta acqua, per cui è diventato un vinello, che non poteva più inebbriare nessuno. (*Viva ilarità*) Ma è anche vero che il paese acquistò da quel giorno il diritto di maravigliarsi come mai il Governo non approfittasse di quella situazione, di quello spirito patriottico, che si manifestava nella Camera ed aveva un'eco così profonda nel paese, per presentare immediatamente l'atteso disegno di legge sulle spese militari.

Assai meglio che da una Camera nuova, per ragioni che non è il caso di esaminare, avrebbe potuto essere esaminato ed approvato rapidamente da una Camera moribonda. Ma invano io ho atteso e desiderato



che esso fosse presentato. La Camera fu scelta e nel manifesto con cui si indicavano i comizi elettorali della questione della nostra difesa nazionale si faceva un timido accenno.

Pure i Comizi, a mio avviso e credo anche ad avviso di tutti i colleghi, specialmente di quelli delle provincie venete, hanno parlato chiaro, manifestando assai palesemente la volontà che la patria sia ad ogni costo ed immediatamente difesa.

E tutti lo ricordano bene: le frasi del discorso della Corona che sollevarono i maggiori applausi si riferivano appunto alla difesa dei nostri confini; tutti ricordano quale scoppio di entusiasmo abbia accolto le nobili e patriottiche parole con le quali il nostro Presidente faceva un commento anche più largo e significativo di quel discorso.

Ebbene, dopo tutto questo, io mi aspettavo che l'atteso disegno di legge sulle spese militari venisse presentato, ed ancor oggi l'ho sperato: invece abbiamo assistito a questo spettacolo, che al di fuori di pochi ritocchi di alcune leggi esistenti sul reclutamento e su altre materie il ministro delle armi non ci ha presentato che il disegno di legge per l'impianto di un termosifone nel Ministero della guerra, (*Viva il-arità*) impianto che viceversa poi è un fatto compiuto. Ora io comprendo che il ministro della guerra ed i suoi funzionari si sottraggano ai reumi ed alle infreddature, ma credo che sia almeno altrettanto necessario affrettare la difesa dei confini del nostro paese. (*Bene!*)

Parliamo dunque un poco di questa suprema necessità della nostra difesa.

Rammentano tutti come in ogni occasione in cui si è parlato alla Camera di spese militari, non si è mai accennato alla più lieve provocazione; abbiamo parlato unicamente di eventuale difesa, di difesa da completare contro qualsiasi possibile nemico.

La pace è certamente nel desiderio di tutti noi; ripetiamo con entusiasmo gli inni alati che suonano nei Congressi parlamentari ed auguriamo che lo scritto già vecchio di Emilio De Lavelaye « sulla diminuzione delle cause di guerra in Europa » abbia un seguito degno e corrisponda veramente a verità. Imperocchè, pur troppo, mentre all'Aja progrediscono gli accordi internazionali e i parlamentari di tutto il mondo celebrano quasi in ogni anno le solenni assise

della pace, il tempio di Giano è quasi sempre aperto, ed anche negli ultimi anni si combatterono guerre micidiali.

Tutti noi auguriamo l'avvento del giorno così ardentemente desiderato da tutti, ma specialmente dai campioni del socialismo, in cui tutti i popoli della terra si chiameranno veramente fratelli, e scomparirà ogni causa di dissidio, in cui ciascuno sarà signore e padrone dentro i propri confini. Ma poichè quest'epoca è pur troppo ancora lontana, poichè da questo vagheggiato ideale ci dividono ancora probabilmente torrenti di sangue, tutti dobbiamo pensare alle supreme nostre necessità politiche.

Appena usciti da una grave crisi economica, per la necessità in cui si trovò l'Italia di provvedere ad infiniti bisogni e di mostrare le sue qualità di nazione lavoratrice, un'altra crisi scoppiava, necessario corollario dello sviluppo economico, una crisi di politica interna, una crisi di libertà. Felicamente superata anche questa, doveva sorgere necessariamente la terza, la più delicata e pericolosa di tutte, la crisi per l'espansione economica e per l'influenza politica all'estero, che dovrebbe risolversi, come le altre, con mezzi pacifici che noi dobbiamo con ogni sforzo, pacificamente risolvere, ma che può determinare nuovi orientamenti, nuove alleanze, ed esige in primo luogo una sufficiente preparazione militare e navale.

Noi siamo riusciti a risolvere con pace onorata le altre crisi, e dobbiamo, con pace altrettanto onorata, risolvere anche questa terza, la più grave di tutte quelle che ora si affacciano sull'orizzonte politico.

Ho detto, onorevoli colleghi, che in altri tempi non era possibile pensare a completare da tutte le parti la nostra difesa, ma debbo ricordare che quando per qualche anno abbiamo avuto ragione di temere una guerra con la Francia, anche per il fatto che essa si fortificava e si armava ai nostri confini, noi non abbiamo esitato ad opporre armi ad armi, fortezze a fortezze ed a cingere di forti di sbarramento tutte le Alpi occidentali.

Ho percorso nei miei giovani anni gran parte di quella frontiera, e seguita da presso la costruzione di molti nostri forti, ammirando con quale energia l'Italia, sebbene fosse allora in condizioni economiche e finanziarie tanto diverse dalle presenti, sapesse prepararsi ad una possibile invasione della Francia.

Orbene, le opere che noi andavamo costruendo nei valichi delle Alpi, i forti di sbarramento e tutto ciò che a noi pareva necessario per dar tempo alle nostre forze di raccogliersi ai piedi delle Alpi e difendere la nostra unità e la nostra indipendenza, non dettero mai ombra alla Francia. La Francia provvedeva alla difesa sua, e non ci chiese mai spiegazione alcuna perchè noi provvedevamo alla difesa nostra. Credo anzi che la sollecitudine e la prontezza con le quali noi abbiamo apprestato la nostra difesa sulla frontiera occidentale abbiano singolarmente contribuito a calmare in Francia lo spirito pubblico. (*Bene!*)

La Francia comprese che l'Italia non era una terra di conquista e meditò lungamente i danni che anche ad essa sarebbero potuti venire da un'invasione contro un popolo, che era fortemente preparato e ben munito dietro le sue naturali frontiere.

Passarono anni, gli animi si calmarono e noi siamo diventati oggi i migliori amici della Francia. Ecco dunque come quando un popolo accorre in tempo a preparare la propria difesa compie opera la quale, anzichè essere in qualsiasi modo provocatrice, è sicuramente giovevole al mantenimento della pace.

Purtroppo, onorevoli colleghi, nessuno di noi può confondere la naturale configurazione della frontiera occidentale con quella della nostra frontiera settentrionale, e più della orientale. Io potrei ripetere una lunga storia, ricordare l'opinione di uomini autorevoli, dei più autorevoli scrittori dell'arte militare per provare le enormi difficoltà della difesa in questa frontiera, difficoltà che fino a un certo punto giustificarono in passato le esitanze del Governo.

Mi limito ad un solo ricordo, importante non solo perchè è l'espressione del pensiero di un grande uomo di guerra, ma perchè egli annetteva alla difesa del Veneto una importanza solo in quanto giovava ai suoi piani più alti e più vasti, senza che gli importasse affatto di difendere il Veneto per sè e i suoi abitatori. Napoleone non aveva pensato al Veneto per il Veneto, come noi dobbiamo fare, ma lo considerava dal punto di vista di più vaste azioni militari europee. Ebbene, in un primo suo scritto Napoleone sostiene che il Veneto non può difendersi altrimenti che al Piave. Pochi mesi dopo modifica la sua opinione e dichiara che la sola possibile linea di difesa del Veneto è quella dell'Adige. Passano alcuni mesi, si fanno pochi altri studi

ed eccolo dichiarare che la linea del Piave è troppo lontana, la linea dell'Adige troppo vicina, e per difendere eventualmente il Veneto sarebbe necessario rompere le dighe di tutti i canali, di tutti i fiumi che si trovano tra l'Adige e la Brenta. Inondare l'interposta pianura, rendere così possibili e facili le comunicazioni con Venezia fino al forte di Brondolo e mettersi in grado di arrestare con 70.000 uomini una doppia o tripla forza nemica che invadesse la pianura.

Ho ricordato questi giudizi noti certo a molti di voi, unicamente perchè dobbiamo tener conto anzitutto di questa difficoltà grandissima della difesa della frontiera orientale, e perchè non dobbiamo rimproverare al nostro stato maggiore se, per molti e molti anni, esitò nella scelta delle proposte da presentare al Parlamento.

Vero è che ci sorrideva da principio un mezzo assai più facile per difendere questa frontiera orientale e lo esponeva, in una nota del 29 luglio 1866, il marchese Visconti-Venosta.

Egli scriveva al Gabinetto imperiale di Francia che « l'oggetto più rilevante dei negoziati attuali (con l'Austria) è la questione della rettificazione dei confini del Veneto i quali dovrebbero esser portati all'Isonzo, e ad una linea che attraversi la valle dell'Adige a sud di Bolzano, e al nord di Trento. La denominazione *Venezia*, nel pensiero del regio Governo, comprende anche il Trentino che è posto sul versante italiano delle Alpi, ed è abitato da una popolazione prettamente italiana ».

E in un'altra nota del 30 luglio successivo, aggiungeva le ragioni etnografiche, geografiche, storiche e militari, che richiedevano l'annessione del Trentino: « malgrado esso, l'Austria sarebbe ancora in possesso delle migliori posizioni del versante meridionale delle Alpi, mentre l'Italia potrebbe almeno fortificare Verona. L'Austria padrona del Trentino, è una continua minaccia, non solo per Venezia, ma per Brescia e Milano ».

E il conte Menabrea osservava che mentre l'Austria per assicurarsi il possesso del Trentino avrebbe dovuto erigervi grandi fortificazioni, le quali sarebbero state naturalmente considerate una minaccia per l'Italia, l'Italia « avrebbe considerata la riunione del Trentino come il complemento della sua legittima difesa ».

Il Trentino in mano all'Austria è infatti un gran cuneo che sfonda la catena delle

Alpi e penetra nel cuore della Lombardia e del Veneto. L'Austria ne ha fatto un gigantesco campo trincerato, fortissima base di operazione, sicuro e tranquillo rifugio, in caso di ritirata: fra le otto grandi strade che ne diramano appoggiate ai punti strategici di Bolzano, di Trento e di Cagliano, essa ha la scelta delle linee strategiche più adatte per portare l'attacco sul punto decisivo o su più punti contemporaneamente, quando la debolezza della nostra fronte di difesa determinata dalla quasi impossibilità di una offensiva, dalla dolorosa necessità di aspettare l'invasione da punti opposti, faccia preferire operazioni eccentriche o divergenti. Se la valle del Po è il bastione d'Italia, il Trentino dovrebbe essere la prima e la più importante delle sue fortificazioni avanzate: chi tiene il Trentino è padrone della valle del Po.

E peggio del Trentino sono completamente aperte le porte orientali. Le ispezioni compiute in questi ultimi anni dai nostri generali hanno confermato una volta di più quanto era noto a tutti i competenti che trattarono questo argomento, dal Marmont, nelle sue *Memorie*, al generale De Vaudroncourt, nella *Storia del Principe Eugenio*, dal Baude, nella *Marina austriaca*, al Saluzzo, nei *Propugnacoli d'Italia*, da Paulo Fambri a Carlo Combi.

Scrivendo quest'ultimo: « Il nemico mantenendosi padrone dell'Alpe Giulia e della sponda destra dell'Isonzo, ben potrebbe, dissimulando dietro alle alture i suoi movimenti, e valendosi in parte degli altipiani che dominano questo fiume nel suo corso inferiore, e in parte di quel suolo piano e facile alle improvvise marcie di grossi corpi d'esercito che si allarga tra le radici settentrionali dell'ultimo Carso Istriano e le gole di Salcano, giungerei addosso all'impensata, forzare il passo dell'Isonzo, girare facilmente i valichi delle Alpi Carniche e quello stesso di Toblach, essendo facilmente guadabili il Tagliamento e la Livenza, non sicuro il Piave, di nessun valore egualmente il Brenta ».

« Basta rammentare le campagne del principe Eugenio nel 1809 e nel 1813 per essere certi che l'abbandono della linea dell'Isonzo trae subito a quella dell'Adige e lascia tutto il Veneto in mano al nemico. E questo abbandono, che infallantemente terrebbe dietro ad una sorpresa fatta così probabile dalle imperiose necessità del complessivo sistema di guarnimento, non sa-

rebbe fuori di questione nemmeno allora che l'esercito nostro campeggiasse numeroso in sulle rive dell'Isonzo... È mestieri dunque aver modo per cui le armi nostre trovino agio di raccogliersi anche da questo lato, prevenendo il nemico almeno sull'Isonzo. Ora l'uno e l'altro scopo si raggiungono soltanto col possesso dell'Alpe Giulia ».

Vi è tra l'Austria e noi questa fondamentale differenza, che mentre gli armamenti nostri, entro i presenti confini politici non possono essere interpretati che come essenziali alla nostra difesa: invece gli armamenti compiuti e continuamente perfezionati dall'Austria nel Trentino, nell'Istria, in Dalmazia, provano la ferma volontà non della difesa, ma della offesa.

Qualunque opera noi avessimo costruito lungo il confine orientale, qualunque fossero le difese che avessimo apprestate, non potevamo avere altra intenzione che quella di difendere il nostro territorio, perchè è incontestato da parte di tutte le autorità militari che ogni offesa da quella parte è pressochè impossibile.

Da molto tempo veramente il Parlamento italiano si era preoccupato della necessità di difendere il nostro confine. Ricorderò le celebri discussioni seguite alla Camera nel marzo 1872 e nell'aprile del 1873, e mi consenta la Camera di ricordare la relazione presentata in quella occasione sulle spese militari dall'onorevole Maldini. « La testa di molte valli - egli scrive - come quella dell'Adige, del Brenta, del Cismone, del Cordevole, del Boite, del Fella, del Natisone, ed altre, sono in mano dell'Austria, la quale ha una incontrastata superiorità di condizioni stradali presso la frontiera. Ad oriente è facile da qualunque parte una invasione del Friuli e per il confine aperto e per le comunicazioni più dirette e più facili tra il centro dell'Impero e la frontiera stessa dalla Pontebba al mare, le quali sono per giunta riunite da vie trasversali, in regioni meno alpestri, dove le concentrazioni di forze sono possibili e possibile del pari la ripartizione dell'esercito in vari corpi sopra una vasta estensione di paese. Valdige si pianta come un cuneo nel cuore delle provincie lombardo-venete e ci impedisce di chiudere molte vie... Insomma bisogna provvedere alla difesa di una frontiera aperta quale è l'estrema orientale, affidandola non solo alle forze vive dell'esercito attivo, ma altresì - e scriveva, si badi,

nel 1873 - completando ferrovie e provvedendo la linea Padova-Udine del doppio binario, completando le difese di Venezia, costruendo qualche forte di sbarramento ». Ebbene, dal 1873, epoca in cui questa relazione venne presentata alla Camera, fino ad oggi ben poco si è fatto per difendere quella frontiera: al doppio binario da Mestre ad Udine si provvede appena, credo, in questi giorni; si è aspettato fino al 1906 per affidare ad una Commissione di generali lo studio pratico e positivo di tutto quello che sarebbe necessario per mettere la città di Venezia in istato di essere difesa.

Noi ci troviamo dunque in questa singolare condizione: il nostro presente confine politico non corrisponde alle esigenze militari, anzi rende difficilissima ogni difesa, mentre rende facile e quasi sicura l'offensiva nemica.

Ma per tal fatto dovremo attendere rassegnati la violenza, la clemenza, o la pietà dell'avversario minaccioso? o non è questa invece una ragione perchè si formi in Italia una compagine allenata, bene armata, soprattutto meglio comandata, di esercito nazionale, animata dal sentimento della responsabilità singola e collettiva?

Io non esaminerò nei suoi dettagli tutto quello che ha fatto l'Austria sui confini del nostro paese. Sono anni ed anni che richiamo invano su questo argomento, con altri colleghi, l'attenzione della Camera, imperocchè da trent'anni io vado percorrendo nelle mie vacanze estive la regione di confine, e posso dire che ho seguito passo passo il continuo, rapido, formidabile sviluppo delle fortificazioni e delle altre offese dell'Austria.

L'Austria, non sodisfatta del possesso di quelle due terre italiane e delle sue formidabili posizioni naturali, ha portato le bocche dei suoi cannoni contro Verona e contro Brescia da una parte, e contro Venezia dall'altra, con una serie di opere che avrebbero dovuto considerarsi come una continua provocazione.

Io non ho bisogno di ricordare tutte le opere di fortificazione austriaca alla frontiera delle Alpi, tra le quali quelle di Nauders, di Gamagoi, di Valle Strino, di Lavino, di Danzolino, di Riva, di Montebrione, Rocca, Nicolò, Lago, della Rocchetta, quelle della valle d'Arsa, completate ora dalle fortificazioni di Folgaria, di Benne, di Tenna, di Grigno, di San Pellegrino.

Non ricorderò il campo trincerato di Trento, con quella formidabile cintura di forti - Civezzano, Buco di Vela, Matarello, Romagnano, San Rocco, Sopramonte -, i quali costituiscono una regione fortificata che rende assolutamente inaccessibili le vie per Trento; la fortezza di Franzensfeste coi forti distaccati sull'Eisach; e nelle Alpi cadorine i forti di Dosaccio, di Moos, di Sexten, di Landro, di Plätschweise e ancora in Carinzia i forti di Malborghetto, di Predil, di Flisch.

Insieme ai forti, l'Austria ha avuta la più assidua cura di costruire ed ampliare le sue strade militari. Mentre il Ministero della guerra in Italia continuava a mantenere per le popolazioni di confine, specialmente per quelle dei Sette Comuni e del Cadore, e sulle rive stesse del lago di Garda, i più rigidi divieti alla costruzione delle strade, per cui noi abbiamo ancora parecchi comuni che sono privi di qualsiasi comunicazione per divieto del Ministero della guerra; mentre questo avveniva in Italia, l'Austria costruiva attraverso i suoi paesi di confine ampie e magnifiche strade. Anche là alcuni comuni sono poveri ed hanno bisogno di aiuto; ma il Governo è stato largo di aiuti di ogni maniera, e profuse i milioni, quando non voleva costruire queste strade direttamente, perchè venissero costruite dai comuni.

Non accennerò alle ferrovie austriache che mirano tutte al nostro confine, formando un vasto ventaglio, in guisa che in pochi giorni numerosi corpi di esercito potrebbero essere portati ad invadere la pianura veneta fino al Po.

Non accennerò a tutto quello che si è fatto per la difesa di Pola per raccogliere al più presto in quel porto e nei seni dell'opposto litorale dell'Adriatico la flotta austriaca.

Or bene, o signori, a tutto questo che cosa opponiamo noi?

Non accennerò neppure alle numerose forze austriache che sono in questo momento accumulate sul confine, se non perchè la Camera almeno sappia che, di fronte ad oltre 100,000 uomini che si trovano scagliati intorno al confine italiano, noi abbiamo in tutto il Veneto poco più di 10,000 uomini. È vero che alcuni mesi or sono il Ministero della guerra aveva accennato ad accrescere le guarnigioni del Veneto. Ma io non so se siano mancati i danari per dar corso a questo proponimento, o se si pensa

che anche questo aumento possa essere considerato come una provocazione. Fatto sta che, mentre le guarnigioni austriache, anche in questi giorni, vengono continuamente aumentate, noi manteniamo le nostre povere guarnigioni delle provincie venete in uno stato di immensa inferiorità.

Manchiamo di forti, di strade militari, di ferrovie; e non vi parlo della configurazione del nostro litorale adriatico piano, basso, senza sviluppo di insenature, con rade malsicure ed incerte, ancoraggi pochi e infidi, corroso e smarginato da gran copia di fiumi, di canali, di stagni, esposto ai venti levantini, che ne contrastano la navigazione, in tutto l'opposto del litorale austriaco, dove avete baie, seni, golfi, sicuri, da riparare tutte le flotte del mondo; le grosse corazzate nostre possono soltanto a prezzo di gravi difficoltà e di pericoli entrare nei canali di Venezia; le fortificazioni di Ancona sono sguarnite, Brindisi non è fortificata, Taranto è tanto lontana che una flotta nemica può scorazzare tutto l'Adriatico, prima che possa essere soccorsa una città italiana.

Ebbene, con tutto questo, il 22 maggio 1906 l'Imperatore d'Austria affermava innanzi al Parlamento ungherese che « per avere una sicurezza assoluta e per poter esercire una azione per far valere i nostri interessi, ci si impone la necessità di sistematiche cure per le nostre forze militari. Perciò è assolutamente necessario approvare la legge sul contingente già fissato in leggi anteriori, e soddisfare al più presto ai bisogni dell'armamento straordinario ». Pochi giorni prima, all'inaugurazione del Sempione, invece il Re d'Italia, con nobili parole, aveva detto che « quando l'ingegno dei popoli si consacra alle arti della Pace, e produce opere come questa, l'animo nostro si apre sicuro alle più confortanti speranze, per un più civile e felice avvenire delle genti umane ».

Io non esporrò certamente, o signori, quali siano le supreme necessità della nostra difesa. Non dirò neanche sommariamente tutto quello che il Governo italiano dovrebbe fare. Imperocchè tutti comprendono come si tratti di un argomento estremamente delicato e, per quanto possa essere a mia conoscenza il progetto di parecchie di queste opere e per quanto io sappia e conosca tutti gli studi che vennero fatti su questo argomento, da quello del generale Perucchetti, tante volte simpaticamente ci-

tato anche fra noi, agli ultimi studi dello stato maggiore, io credo che in questa Camera su questo argomento debba essere usata la più grande riserva; e certamente questa mia riserva sarà apprezzata dal Governo.

Ma io domando: quali possono essere le ragioni per cui ancora non ci viene proposta tutta la spesa necessaria per mettere in buon assetto di difesa il nostro confine orientale?

Ho già accennato ad una prima, probabile ragione: la difficoltà stessa di questa difesa, le incertezze che possono avere per tanti anni agitato i consigli dello stato maggiore. Ma io credo che questo stato maggiore avrebbe dovuto prendere da molto tempo le sue risoluzioni. Anche in fatto di difesa militare, come avvenne appunto quando si trattò di preparare la nostra difesa contro la Francia, esiste un massimo ed un minimo. Ed io sarei stato, non dirò soddisfatto, ma avrei considerato come un patriottico acconto, se l'onorevole ministro della guerra fosse venuto a proporci fin dalla prima seduta il minimo che egli reputa necessario per questa difesa e che non può certamente essere contenuto nelle leggi che a questa Camera sono state presentate od in quelle votate due o tre anni or sono.

Io penso che lo stato maggiore avrebbe dovuto da gran tempo preparare questo piano e che per quanto questo stato maggiore abbia avuto per troppo tempo un capo che, senza essere stato mai Sansone, ha conosciuta la sua Dalila, (*Viva ilarità*) qualche cosa di concreto ha certo preparato.

Vi è certo una seconda ragione probabile di cotesta esitanza: il Ministero si è preoccupato della gravità della spesa. Ma io vorrei ricordarvi quali furono le spese che vennero cagionate ad altri popoli da guerre sventurate; quanto più abbia dovuto pagare la Francia e quanto più ha dovuto pagare la Russia, per non essere state sufficientemente preparate almeno alla propria difesa.

Io stimo necessario mettere questa necessità al disopra di qualsiasi altra, come abbiamo fatto dal 1859 al 1866 quando unico nostro pensiero era creare la patria; come dal 1866 al 1877 quando fu unico nostro pensiero evitare alla patria l'onta del fallimento. Innanzi a tutti gli obbiettivi è necessario mettere la sicurezza dello Stato, la difesa della patria, della nostra roba, del granaio, della casa, della vita,

dell'onore, imperocchè non basta che noi vogliamo rimanere tranquilli per esser lasciati tranquilli; non basta che noi ripetiamo ogni giorno:

io vo' gridando: pace, pace, pace,

per essere sicuri di mantenere la pace.

L'esperienza ci dice che nel 1866 l'Austria, pur avendo un forte e poderoso esercito, fu dalla Prussia abbattuta con un soffio perchè, mentre Berlino da lunga mano si preparava alla gran prova, Vienna non era preparata alla guerra; quando l'esperienza ci dice che nè l'ardore del maresciallo Niel nell'affrettare gli armamenti del 1869 e del 1870, nè la infinita prudenza di Adolfo Thiers bastarono ad impedire che la Francia perdesse 300 mila uomini, subisse l'onta di Metz e di Sédan, dovesse cedere due provincie e perdere 13 miliardi di franchi; — quando l'esperienza ci dice che una guerra impreparata costa più denaro e più vite di ogni altra come avvenne alla grande Repubblica americana, che per combattere i separatisti spese 14 miliardi e maggior numero di vite di tutte le guerre napoleoniche; — quando vediamo il piccolo e trascurato Giappone schiacciare l'immensa Russia, creduta sino allora invincibile.

Di fronte a questi dolorosi ricordi noi abbiamo il diritto di chiedere ai nostri uomini di Stato se sia possibile continuare a navigare a vela, quando si dovrebbe navigare a vapore; se sia lecito contare sul vento anzichè prestabilire la propria rotta; se non sia un dovere di dire al popolo tutta la verità, mostrargli a nudo le condizioni del Paese, dirgli che accumula invano ricchezze chi non le può difendere, che bisogna innanzi tutto costruire le porte alla casa; dirgli e fargli comprendere che la difesa dello Stato è la prima condizione della sua prosperità, perchè fondamento primo del benessere è la sicurezza dell'essere. (*Bene!*)

Tutte le altre spese devono attendere, ove occorra, di fronte alla gran voce che si è levata dai comizi per chiedere che sia tutelata la santità del nostro Dio Termine, che sia impedito allo straniero di varcare quel fosso che da noi deve separarlo in eterno.

Chi consiglia indugi, chi non vuol affrettare quell'opera, è nemico della Patria. (*Bene! Bravo!*)

La questione delle spese militari deve essere considerata da un punto di vista molto elevato: da quello dell'assoluta ne-

cessità in cui un popolo può trovarsi in un determinato momento. Vi sono infatti momenti, o signori, in cui noi dobbiamo rinunciare ad altre spese e chiedere al paese tutti i sacrifici di cui esso è capace, per metterlo in grado di difendersi.

Imperocchè è vano che questo paese vanti la propria prosperità economica, è vano vantare ad ogni istante, che i salari aumentano, le industrie progrediscono, il bilancio è in perfetto pareggio, che siamo risoluti a non mettere a pericolo, se noi poi non siamo in grado di difendere tutto questo; come sarebbe vano ad un privato di avere la moglie fedele e la borsa piena, se egli non sapesse chiudere bene le porte di casa. (*Bene! — Commenti*).

Esistevano forse altre ragioni che trattenevano il Governo dal proporre a questa Camera le indicate spese militari; e queste ragioni potevano essere di carattere esclusivamente parlamentare. Tutti ricordiamo infatti come per lunghi anni parecchi membri di questa Camera nutrivano la più viva opposizione contro le spese militari...

CICCOTTI. E vi è ancora!

BRUNIALTI. ...al punto, che si minacciava persino una campagna d'ostruzionismo, qualora queste spese militari fossero state proposte alla Camera.

A me piace constatare che quest'opposizione, se ancora esiste, come afferma ora l'onorevole Ciccotti, è di molto attenuata. Ed è molto attenuata per una ragione che fa onore a coloro che di questa opposizione erano i principali campioni: perchè essi hanno potuto non solo affermare, ma provare con i fatti, che l'opposizione loro non era tanto rivolta contro le spese militari, per se stesse, quanto contro il modo col quale talune di queste spese venivano fatte.

Più che le spese militari, l'estrema sinistra combatteva allora lo sperpero che si faceva per talune spese militari; e le due inchieste, sulla marina e sulla guerra, la prima delle quali è merito diretto dell'estrema sinistra, ed alla seconda essa ha pure energicamente contribuito, hanno dimostrato che, al postutto, non si opponeva interamente a torto all'aumento spensierato di tali spese.

Ricordo due soli dei fatti gravissimi che emersero dalle relazioni di quelle Commissioni d'inchiesta, perchè bastano a dimostrare come non fosse infondato questo punto di veduta dell'estrema sinistra. Potrei ricordare fatti numerosi; ma due in

special modo mi sembrano degni di richiamare l'attenzione della Camera: le corazze Terni, ed i cannoni Krupp.

Una delle risultanze più importanti dell'inchiesta sulla marina è quella del prezzo eccessivamente elevato al quale, in varie occasioni, si erano pagate le corazze Terni. Orbene, dopo i risultati di quell'inchiesta, l'onorevole Mirabello ha preso provvedimenti tali (non entrerà nell'esame particolare di essi), da far gridare molto alto gli azionisti della Terni, che si sono radunati in questi giorni.

Più d'uno si sentì ferito dalla campagna dell'estrema sinistra e da talune risoluzioni del ministro della marina; ma intanto le corazze Terni hanno dovuto diminuire il loro prezzo di venti centesimi al chilogrammo; e coi risparmi di decine e decine di milioni, abbiamo potuto contribuire ad uno sviluppo più rapido della nostra marina.

Altrettanto avvenne per la questione dei cannoni Krupp.

La questione delicatissima sarà trattata, io spero, da altri più di me competenti in questa Camera; ma intanto debbo segnalare all'attenzione della Camera come dalla relazione della Commissione d'inchiesta risulti che il contratto, che il ministro della guerra ad ogni costo aveva voluto concludere con la casa Krupp, era disastroso.

Risulta dalla relazione della Commissione d'inchiesta e da un opuscolo del colonnello Mielli, che questo contratto fu respinto per ben tre volte dal Consiglio di Stato, e finalmente si riuscì a strapparne il parere favorevole, - « dichiarando la necessità assoluta per ragione di indole tecnica di rivolgersi alla ditta Krupp perchè in caso diverso l'Amministrazione dovrebbe proseguire gli studi e gli esperimenti per proprio conto, con una spesa che si afferma certamente non inferiore a quella che deriva dalla convenzione ».

La Commissione d'inchiesta ha dimostrato che questa era una colpevole inesattezza perchè i materiali tipo Krupp fabbricati in paese costavano invece da un terzo alla metà di meno: per esempio, l'affusto pagato a Krupp 10,620, all'arsenale di Torino costerebbe 4,461 lire, a quello di Napoli 5,275.

Basta questo ricordo a dimostrare quanto fosse necessaria l'inchiesta dalla quale si rileva che abbiamo perduto tre anni in esperimenti incompleti, incerti, a danno della produzione nazionale, senza bandire concorsi; che abbiamo scelto per trattare con la casa Krupp uomini d'affari senza

scrupoli, che accettarono prezzi esageratamente elevati; che abbiamo con pubblicazioni e relazioni ufficiali fatte esagerate e false apologie dei materiali Krupp per trarre in inganno ufficiali, Parlamento, Commissioni, ottenendo dal Consiglio di Stato l'approvazione di contratti disastrosi, con dichiarazioni mendaci.

Io vi domando, o signori, se da questi due punti di vista si poteva dire ingiustificata l'opposizione che l'Estrema sinistra moveva alle spese militari. Ma oggi queste ragioni non esistono più ed io spero che in seguito alle due inchieste noi riusciremo a risanare completamente l'ambiente, e, come è già risanato quello del Ministero della marina, non tarderemo a vedere risanato anche quello del Ministero della guerra. Ed ecco che allora non vi sarà più nessuna valida ragione per opporsi ulteriormente alle spese riconosciute necessarie per la nostra difesa.

MIRABELLI. Siamo alleati...! Le alleanze a che valgono?

BRUNIALTI. Parlerò anche di queste.

Io non entrerei nei particolari di altre riforme militari che noi ci attendevamo di vedere messe innanzi al più presto alla Camera. Perchè il ministro della guerra non ha presentato fino dal primo giorno il disegno di legge, che si diceva pronto, sul tiro a segno? e pure il disegno di legge ha una grande importanza non solo per sè medesimo, ma in quanto che, consentendo una più larga e completa preparazione militare, ci darebbe modo di realizzare alla fine quella promessa della ferma biennale che noi abbiamo fatta ai nostri elettori sulla fede del Governo, che fu iscritta invano in una legge, e che non può tardare ulteriormente ad essere mantenuta. Perchè il ministro della guerra non ha provveduto, assai prima d'ora, a rinforzare il nostro contingente, diminuendo la statura degli iscritti e mettendo in opera tutti quegli altri rimedi che sono suggeriti dall'esempio delle altre nazioni, le quali, l'Austria specialmente, ottengono un contingente due, tre, quattro volte superiore al nostro con gli stessi criteri di mobilitazione?

A tutto questo il ministro della guerra avrebbe dovuto e da molto tempo rivolgere la sua attenzione, ed io sono certo che in questo caso avremmo potuto fare una politica estera molto diversa di quella al cui svolgimento abbiamo dovuto assistere; imperocchè io ho dovuto associare nella mia in-

terpellanza la politica militare, l'interesse supremo della difesa del paese, alla politica estera, perchè la Camera comprende come questi due argomenti siano necessariamente uniti, e me lo ricordava in ogni caso testè l'onorevole Mirabelli.

Ed infatti, quale è la ragione per cui si deplora che il Governo non abbia, almeno da due o tre anni, provveduto a completare il sistema della nostra difesa sul confine orientale?

La Camera mi deve consentire a questo punto di entrare nell'esame delle condizioni interne in cui si trovava la sola potenza dalla quale (lo ha detto l'onorevole Fortis, non lo dico io) noi abbiamo ragione di temere la guerra; ed esporre quali sono state le relazioni nostre con questa potenza.

Forse in Italia non si tiene conto abbastanza delle enormi difficoltà in cui versa la politica interna dell'Austria-Ungheria; e del fatto che la sua politica estera deve necessariamente essere subordinata a queste condizioni di politica interna.

L'Austria-Ungheria non è uno Stato nazionale come tanti altri. L'Impero degli Asburgo fu messo assieme per le più svariate contingenze storiche che per secoli si riassunsero nel

... Tu, Felix Austria nube,  
Nam quae Mars aliis, det tibi Regna Venus.

Uno Stato siffatto poteva durare senza molte difficoltà finchè era soggetto ad un Governo assoluto; in tutta la storia noi abbiamo veduto gli Imperi assoluti tenersi insieme col cemento della forza che unisce anche i popoli più diversi; ma le difficoltà cominciarono per l'Austria il giorno in cui essa diventò simpatica anche agli amici della libertà e proclamò la Costituzione.

Da quel giorno si comprese come fosse difficile tenere assieme un Impero, che par una bolgia dantesca!

Diverse lingue, orribili favelle,  
Parole di dolore, accenti d'ira,

e qualche volta c'è anche il

suoi di man con elle,

se voi pensate a certe discussioni del Parlamento di Vienna.

Per questa estrema difficoltà di equilibrare, nella sua politica interna, i tedeschi, le varie razze slave, gli italiani, i rumeni, gli ungheresi, ecc., ecc., essa ha dovuto modificare la sua condotta anche nella penisola balcanica.

È stato dimostrato da coloro che scrissero sul Congresso di Berlino, che l'Austria non avrebbe esitato fin da allora a chiedere l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, che non si potevano allora annettere all'Austria, non solo per la troppo inferiore condizione di civiltà e per la necessità riconosciuta dall'Austria di far precedere un periodo di preparazione, dirò così, educativo, ma, soprattutto, perchè allora, non avendo pensato di farne un paese dell'Impero, non si potevano attribuire queste provincie nè all'Ungheria, nè all'Austria, senza turbare il difficile e delicato equilibrio dell'Impero.

Bisogna ricordare la storia dell'Austria, bisogna tener presente come essa sia riuscita alla costituzione attuale dopo essere passata a traverso al centralismo, dopo aver tentato il federalismo, dopo aver studiato tutti i possibili sistemi per tenere unite le sue diverse popolazioni. Forse, dai primi anni, avremmo dovuto tener maggior conto di queste particolari difficoltà interne dell'Austria.

Io non credo che l'Austria possa avere l'intenzione di muover guerra a noi. Tutti sanno che oggi nella guerra perde anche chi vince. Le guerre moderne costano troppi sacrifici di denaro e di sangue perchè esse possano essere in qualsiasi modo desiderate.

Ma chi conosce le condizioni interne dell'Austria sa che può avvenire in quell'Impero, contro la volontà del suo capo, contro la volontà del suo Governo, quello che noi abbiamo veduto avvenire più di una volta nel secondo Impero francese. Perchè l'Impero napoleonico ha fatto la guerra del Messico ed ha lanciato i suoi eserciti anche contro popoli inoffensivi? Bisognava evitare turbolenze interne; allora per l'Impero il fare la guerra era un mezzo di allontanare la repubblica.

Orbene, potrebbe venire un giorno in cui l'Austria, per impedire lo scoppio di difficoltà interne, o anche solo per attenuarle, si lanciasse contro il più debole dei suoi vicini, qualunque esso sia.

Ricordatevi come tre anni or sono, quando la rinnovazione dell'*Ausgleich* tra l'Austria e l'Ungheria incontrava gravi difficoltà, parve ad un punto vicina a scoppiare la guerra fra le due parti dell'Impero. Dico parve a coloro che non conoscono a fondo la politica austriaca, non a coloro che non ignorano affatto la storia di quel paese, imperocchè, come a me diceva (e non



e'era bisogno di questo) il conte Appony, attuale ministro dei culti in Ungheria, anche gli stessi ungheresi prima di battersi contro gli austriaci, avrebbero aiutato gli austriaci a portare la guerra altrove e trovato così, nella necessità della comune difesa, quella calma e quell'accordo, che non erano riusciti a trovare nella pace. Il *Moriamur pro rege nostro!* non era, del resto, dimenticato.

Di queste difficoltà interne dell'Austria noi dobbiamo tener conto ed a cagione di esse avremmo dovuto assai più presto premunirci, perchè, lo ripeto, se può venire un giorno in cui l'Austria porterà la sua offesa nel punto che crederà più debole, è necessario che questo punto più debole non sia mai l'Italia; era necessario avere da gran tempo preparato una difesa tale da togliere all'Austria qualsiasi velleità di attaccarci e di attaccarci con quella superiorità, con quella maggior forza che essa purtroppo potrebbe oggi spiegare contro di noi.

Ma di un'altra difficoltà è necessario tener conto nei nostri rapporti coll'Impero austro-ungarico, che potrebbe purtroppo turbare i presenti rapporti di alleanza e che ci deve in ogni modo mettere in condizione di rinnovare quest'alleanza per guisa che sia alleanza di uguale non di inferiore.

Fin dall'origine sua, si può dire (riassumerò in brevi parole una lunga storia) fino dalla sua origine la politica italiana, nei riguardi dell'Austria e nei riguardi della penisola balcanica, oscilla fra due opposte correnti. L'una di esse fa capo al pensiero di Carlo Cattaneo; l'altra agli ideali, molto diversi, di Giuseppe Mazzini. Secondo Carlo Cattaneo l'Austria avrebbe dovuto inorientarsi. *Oesterreich* (suona quasi il presagio nel nome suo) doveva diventare l'Impero d'Oriente. E, come aveva contribuito alla civiltà dell'Europa centrale e specialmente di talune popolazioni delle Alpi, così essa doveva proseguire la sua missione storica ed avanzare verso l'oriente.

Così soltanto, ripeto ancora le parole di Carlo Cattaneo, noi potevamo aspettarci che l'aquila di Absburgo, spingendosi nel suo volo verso l'oriente, lasciasse qualcosa di ciò che tiene più malamente fra gli artigli.

Il pensiero di Giuseppe Mazzini era diverso. Sospinto forse da un più elevato ideale, egli era disposto a posporre anche il compimento dell'unità italiana ad un'idea più generosa, per un'idea più grande, che è quella della libertà dei popoli balcanici. Quindi se-

condo Giuseppe Mazzini l'Italia avrebbe soprattutto dovuto prefiggersi la missione di giovare ai popoli balcanici nella loro liberazione, non doveva pensare ai vantaggi propri: essa non doveva pensare a compensi da parte dell'Austria, essa doveva mirare a proteggere e affrettare la liberazione di tutti quei popoli dal giogo ottomano.

Ebbene, o signori, io vi ho spiegato questi due diversi punti di vista: esaminate tutta la politica italiana dal 1866 ad oggi, e poi converrete con me che essa ha oscillato continuamente fra l'uno e l'altro di questi due punti senza fermarne mai alcuno. Dapprincipio, quando la Triplice fu contratta, noi avemmo sostanzialmente di mira di aiutare l'Austria nell'avanzata nei Balcani e di avere noi compensi territoriali. Questa affermazione in varie occasioni timidamente già fatta in questa Camera, e di recente anche dall'onorevole De Marinis, può ben esser ripetuta oggi da me che ero allora segretario particolare dell'onorevole Depretis, e posso assicurare la Camera che tale era l'intendimento per cui l'alleanza fu contratta. Successivamente questi propositi iniziali furono perduti di vista: prima di tutto per la difficoltà di raggiungerli; e poi la continua opposizione che abbiamo trovata da parte della Germania, specie nel 1883 quando si trattò di rinnovare per la prima volta la Triplice all'alleanza, a qualsiasi precisa stipulazione di compensi territoriali; poi, e più che tutto, perchè evidentemente la politica italiana su questo argomento non era libera, non poteva seguire l'una o l'altra via, ma doveva tener conto delle svariate difficoltà della politica europea, doveva tener conto di tutti gli interessi cozzanti delle Potenze, e non poteva seguire esclusivamente un indirizzo proprio, ed aspirare a compensi altre volte vagheggiati, nè spiegare energicamente la propria azione in favore e a tutela delle popolazioni balcaniche.

Comprendete, onorevoli colleghi, che io cerco di riassumere in assai poche parole queste difficoltà che avrebbero bisogno di lunghi discorsi. Ma ho voluto accennare anche ad esse perchè giustificano in gran parte la condotta incerta, e qualche volta non fortunata, tenuta dai vari ministri degli esteri che si sono succeduti su quei banchi. Ma le stesse difficoltà dimostrano anche come sia necessario affrettare il completamento delle nostre difese.

Oggi infatti non si tratta più di insistere su compensi territoriali per noi. L'idea del Trentino e della Venezia Giulia pare, purtroppo, abbandonata: però noi vediamo come anche l'altro ideale nostro deve essere completamente sacrificato: non si tratta più di seguire la via additata da Carlo Cattaneo, oppure quella designata da Giuseppe Mazzini; siamo assai vicini a trovar chiuse tutte e due queste vie, perchè mentre noi sappiamo che non da parte dell'Austria, ma da parte di altri alleati ci verrebbe energeticamente in qualsiasi condizione rifiutato qualsiasi compenso, noi vediamo invece come le popolazioni della penisola balcanica non riescono a mantenere la propria indipendenza che a prezzo delle maggiori umiliazioni, avviandosi così per una via sulla quale l'Italia non può incoraggiarle nè sostenerle.

È venuto dunque il giorno in cui noi dobbiamo cercare di acquistare in un avvenire, sia pure non prossimo, la nostra libertà di azione. Questa nostra libertà di azione non può essere raggiunta se non con il completamento della nostra difesa militare, cioè mettendoci in condizione tale da rinnovare la Triplice Alleanza, ove ciò si creda necessario, ma colla forza sufficiente a rifiutare anche questo rinnovamento.

A ciò, o signori, ci spingono altre considerazioni.

Ho accennato alle difficoltà in cui si trova l'Impero d'Austria ed alle lotte di razza che ivi si combattono; orbene, non posso abbastanza deplorare come mentre l'altra alleata presta tutto il suo aiuto più energico e vigoroso, cominciando dall'Imperatore per terminare all'ultimo impiegato, alla lotta che in Austria è combattuta dall'elemento tedesco, l'elemento italiano si trova invece pressochè abbandonato.

Noi assistiamo ai generosi sforzi della « Dante Alighieri » ed all'opera patriottica di altre associazioni, ma purtroppo (e non ne muovo rimprovero soltanto al Governo del mio paese) siamo costretti a considerare la civiltà tedesca in condizioni quasi di superiorità sulla nostra.

Eppure ambedue hanno la loro parte nell'inevilimento dell'Europa; ambedue dovrebbero cooperare a vicenda al progresso ed alla educazione delle popolazioni delle Alpi!

Non a caso abbiamo innalzato a Trento,

di fronte al monumento che a Bolzano i tedeschi costruivano a Vogel de Volgelweide un grande e suggestivo monumento a Dante Alighieri; le due civiltà non sono nemiche, non sono rivali, e possono cooperare al progresso della civiltà nel mondo.

Senonchè mentre vediamo la *Schulverein*, la *Volkverein* e tutte le altre *Verein* tedesche avanzarsi fino alle nostre Alpi, promettere e dare aiuto fino alle scuole e agli asili che stanno alle porte del collegio che mi onoro di rappresentare, io mi domando perchè anche noi non sussidiamo, con un po' più di coraggio, le scuole italiane che si trovano al di là dei confini, perchè non aiutiamo quei nostri fratelli nella costruzione di strade e di rifugi, perchè non facciamo in una parola quello che fa l'Impero tedesco alleato per i suoi correligionari, di civiltà e per i suoi tedeschi.

Su questo punto avrei desiderato che l'onorevole Tittoni con la sua abilità diplomatica (*Oh! Oh! — Commenti*) avesse ottenuto dall'Austria qualche migliore trattamento (*Commenti*). Avrei desiderato per lo meno che egli non avesse presa in troppa buona fede qualche promessa che certo in buona fede non è stata fatta. Alludo specialmente all'Università di Trieste. Tutti coloro che conoscono le condizioni dell'Austria-Ungheria sanno che per quanto gl'italiani possano contare oggi sui cristiano-sociali, domani sugli slavi, un altro giorno sopra qualche altro partito dei molti in cui si divide la Camera austriaca, essi non potranno mai avere un'Università propria nell'Impero.

A ciò si oppone la prevalente civiltà tedesca che intende di estendere il proprio dominio e di combattere energicamente contro qualsiasi diffusione della civiltà italiana e quindi si oppone a qualsiasi focolare di diversa civiltà che possa essere creata in quell'Impero. Ma era assai facile ottenere, come era stato proposto in altri tempi, che fossero riconosciuti agli italiani dell'Austria gli studi fatti in Italia, perchè con questo almeno avremmo potuto accogliere quei giovani nell'Università di Padova e mantenere in essi vivo il culto della lingua italiana e viva l'ammirazione per la cultura italiana.

Mi auguro dunque che, se dobbiamo rinnovare la Triplice, ci mettiamo in grado di ottenere dalla vicina alleata, senza esercitare nelle sue cose interne influenza maggiore di quella che esercita la Germania, un trattamento per gli italiani dell'Impero

uguale a quello che l'Austria accorda ai tedeschi.

E, se anche questo solo risultato noi potremo raggiungere, è certo che esso solo compenserà tutte le spese, che potremo fare per metterci in grado di difendere i nostri confini.

Ed ho finito. Più che ai ministri degli esteri e della guerra, io ho rivolto la mia interpellanza al Governo, perchè principalmente dell'onorevole Giolitti è la responsabilità della situazione.

L'onorevole Giolitti ha saputo acquistare in Italia una grande e meritata autorità. Con senno altissimo, con una percezione esatta delle necessità moderne egli è riuscito ad assicurare in Italia la pace sociale, ed a conciliare lungamente e durevolmente, come in nessuna altra epoca mai, l'ordine con la libertà. *Non ego paucis offendar maculis*; e ad onta di qualche voce discorde, certo è che l'Italia deve in gran parte a lui i progressi conseguiti.

Alla sua politica dobbiamo se migliorarono così notevolmente i salari delle classi operaie, se furono condotte a termine tante invocate riforme sociali, se i pubblici funzionari, la magistratura, l'esercito, ebbero accenti importantissimi sulle loro aspirazioni. Ma egli non ha voluto credere mai alle necessità urgenti e gravi della nostra difesa; ed indarno chi per tanti anni gli fu devoto e disinteressato amico, e non della ventura, ma delle ore più tristi e remote, indarno gli venne esponendo i pericoli sempre più gravi, nei quali è cimentata la pace.

Con la più grande sincerità, con la migliore buona fede, l'onorevole Giolitti ha creduto che la sincerità delle alleanze e la franchezza delle dichiarazioni diplomatiche fossero sufficiente difesa.

Ma da troppo tempo gli avvenimenti avrebbero dovuto dirgli come ben altro sia necessario; da troppo tempo noi andiamo gridando pace, pace, pace, in modo non molto dissimile da quello della Repubblica veneta nei giorni dolorosi della sua caduta, ed è venuto il giorno in cui non solo l'Italia, ma altre nazioni d'Europa, devono chiedersi davvero quante altre concessioni, quante altre bassezze, quante altre viltà, ci costerà questa pace e sino a quando potranno sopportarne il peso.

Abbandoniamo pure ogni fraseologia, ogni retorica, a base di lamenti e di recriminazioni, che possa fornire pretesto ad

altri per effettuare disegni premeditati; ma ricordiamoci che la debolezza dei Governi non rende forti i popoli, che la codardia non contribuisce al trionfo del diritto. Sulla via della rassegnazione le vittorie diplomatiche o militari poterono talvolta conseguirsi, ma non durarono e non profittarono mai. Il Presidente del più grande Stato del mondo, lasciando il potere ricordava « che mentre i primi doveri di una nazione sono senza dubbio quelli che essa ha entro i propri confini, ciò non la esonera dall'affrontare gli altri che incombono ad ogni grande nazione in faccia al mondo. Chi vi si sottrae perde ogni diritto ad avere posto fra i popoli che hanno in mano i destini dell'umanità ». Il pensiero espresso da Teodoro Roosevelt sia ammonimento costante per gli italiani: la codardia non assicura la pace. Ascoltate il grido che si è levato dai recenti comizii dopo aver avuta la virtù di galvanizzare la moribonda legislatura; ascoltate il consiglio ultimo degli amici, la gran voce della patria: difendeteci, difendeteci! (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni — Applausi*).

#### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Di Trabia, lo invito a giurare.

(*Legge la formula*).

DI TRABIA. Giuro.

#### Segue lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI. *ministro degli affari esteri*. Al discorso dell'onorevole Brunialti, infiorato di autorevoli citazioni, io risponderò con poche parole, ma molto chiare ed esplicite, prendendo come punto di partenza quanto egli ultimamente diceva circa la questione della Università italiana in Austria.

Io devo semplicemente dichiararvi che quanto già ebbi occasione di esporre in questa Camera nel dicembre scorso, rappresenta la pura verità.

Io dissi onestamente ciò che sapevo, e se le speranze che in quel momento furono potute concepire non si realizzarono, a me duole moltissimo poichè è mancata un'occasione che avrebbe riavvicinato gli animi dei due popoli più che non possa l'opera assiduamente amichevole dei Governi.

E non rientrerò più nella questione generale della politica balcanica, sia perchè siamo ancora in un momento molto deli-

cato e che richiede grande riservatezza, sia perchè l'onorevole Brunialti non ha detto cose nuove, ma ha svolto qui, in forma diversa, argomenti che nella memorabile discussione del dicembre scorso già esposero autorevolissimi oratori di questa Camera, ai quali io ebbi occasione di rispondere ampiamente.

Se dovessi, allo stato delle cose, pronunciare una frase come conclusione dell'affannato e periglioso periodo che abbiamo attraversato, io ripeterei semplicemente le parole che pronunciai nel mio discorso del dicembre: « Talune dichiarazioni in argomento che in altri paesi furono fatte, e che al pubblico italiano sembrarono più energiche delle mie, non determinarono in sostanza un'attitudine diversa dalla mia, perchè ad esse seguì un'azione prudente e calma non meno di quella da me sin da principio adottata.

« L'attitudine delle altre potenze è stata la migliore giustificazione del mio operato, la più concludente confutazione degli attacchi che mi sono stati mossi ». (*Approvazioni*).

E nient'altro ho da dire in argomento.

Venendo poi a quella che è stata la parte principale più pratica e più concludente del discorso dell'onorevole Brunialti, cioè alla necessità degli armamenti per assicurare efficacemente la difesa dello Stato, non ho nulla da aggiungere a quanto ripetutamente ho detto in questa Camera, affermando e propugnando sempre la necessità di un forte esercito e di una forte marina.

E questo non già per le considerazioni speciali svolte dall'onorevole Brunialti, che ha esaminato la questione da un punto di vista affatto esclusivo ed unilaterale, ma per una considerazione di ordine più elevato, e cioè perchè a nessuno Stato senza forte esercito e senza forte marina è possibile fare una politica estera qualsiasi. Questo fu sempre il pensiero mio, questo è anche il pensiero del Governo.

L'onorevole Brunialti ha detto che di questo pensiero nel discorso della Corona si è fatto solo un timido accenno. Perchè timido? Io devo qualificare questa come un'espressione retorica, perchè nel discorso della Corona non vi è stato un timido accenno, bensì un'affermazione chiara, precisa, solenne.

Non sono dell'opinione dell'onorevole Brunialti che il Governo avrebbe dovuto profittare di un momento di passeggero en-

tusiasmo sollevato in questa Camera da un eloquentissimo oratore, poichè credo che il voto per integrare e rendere efficace la difesa dello Stato, non deve esser l'effetto di un impulso momentaneo, l'effetto di sentimenti o di passioni che subitamente si manifestano e poco dopo sono dimenticate, ma di una volontà ferma, cosciente, sicura del Parlamento, certo di essere interprete della volontà del Paese. (*Benissimo! Bravo!*).

Ma il Parlamento non vuol parole, ma fatti, e qualunque cosa dicessi ancora intorno a questo argomento, non potrebbe aggirarsi che in un campo generico.

Al Parlamento non importano dichiarazioni generiche da parte del Governo: il Parlamento vuol sapere come ed in qual modo il Governo intende mantenere le promesse che ha fatto e perciò, più della parola mia sarà opportuna quella dei ministri della guerra e della marina, che potranno rispondere in forma concreta alla interpellanza dell'onorevole Brunialti. (*Benel Bravo! — Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**CASANA, ministro della guerra.** Non v'è chi non possa non associarsi a tutte le aspirazioni e ai sentimenti caldi di patriottismo che sono stati qui espressi dall'onorevole Brunialti. Egli vorrebbe che il Paese fosse assicurato che può contare su una valida difesa.

Ora, è bene tener presente che, qualunque siano state le deficienze del passato, abbiamo fortunatamente un esercito composto di così valenti truppe ed ufficiali da dare l'affidamento più ampio che, malgrado quelle deficienze, esso saprebbe sicuramente tener alto l'onore della bandiera nazionale. (*Benissimo!*)

Ciò non esclude il dovere che ha il Governo, e che sente del resto profondamente, di provvedere a riparare a quelle deficienze. Senonchè, le deficienze, che hanno una origine purtroppo molto lontana (e l'onorevole Brunialti lo ha riconosciuto), non possono essere colmate così rapidamente come il sentimento vorrebbe. E, per conseguenza, dal Paese e dal Parlamento chi ha l'onore di occupare presentemente questo posto ha il diritto di sperare che si voglia tener conto di questa circostanza e pretendere soltanto che realmente e intensamente si provveda ora a riparare a tutte quelle deficienze.

**LEALI.** Vi manca la capacità!...

CASANA, *ministro della guerra*. Vuol dire che verrà un altro a questo posto. (*Commenti*).

I disegni di legge stessi, che sono stati presentati, sono ben lontani dall'essere quelli che l'onorevole Brunialti ha creduto, cioè semplici ritocchi: vi è un disegno di ordinamento dell'esercito, che vuol dire rafforzamento del medesimo. Vi sono dei disegni di legge, i quali valgono a preparare quei mezzi tecnici che devesi lamentare non siano stati preparati in precedenza.

Ora l'intensità degli studi in corso, l'attività che si procura di dare all'attuazione delle opere conseguenti, i provvedimenti adottati dai quali si potranno attendere in breve tempo dei rinnovamenti di artiglieria efficaci, sono tutti elementi che dovrebbero dare al Parlamento e al Paese la fiducia che si si realmente sulla via di poter provvedere a quella difesa alla quale tutti aneliamo.

Senza dubbio, per ottenere questa difesa, per ottenere che quegli armamenti, quanto occorre per le sussistenze e per le mobilitazioni possano avere tutto lo sviluppo che è necessario, occorrono ancora altri mezzi finanziari.

E soprattutto, se si parla di spese straordinarie, occorre l'addensamento nei più prossimi esercizi, di quegli stanziamenti che il Parlamento ha già consentito, come pure occorre senza dubbio un notevole aumento del bilancio ordinario.

Nessuna ragione vi è per dubitare che il Governo non pensi a presentare al Parlamento in breve tempo la richiesta di questi mezzi finanziari maggiori.

Io questo posso assicurare: che chiunque sia a questo posto non può a meno di sentire la responsabilità altissima che pesa su di lui; e se quei mezzi non fossero richiesti e accordati dal Parlamento, egli saprebbe quello che dovrebbe fare. (*Bene! Bravo!*)

LEALI. Meno male!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'interpellanza svolta così brillantemente dall'onorevole Brunialti concerne un argomento il quale tocca assai da vicino il sentimento di nostra italianità, sentimento che certo questa Camera non può dubitare che io non divida al più alto grado. Già ebbi a dire altra volta, or son due anni, al termine di un mio discorso, che la pace con onore

è pace dei forti, e non potrà essere mai dei popoli deboli.

A quest'ordine di idee ho sempre informato da oltre cinque anni l'opera mia di ministro, benevolmente sorretto da voi, onorevoli signori; per cui oggi non mi resta che a dare qualche delucidazione circa quanto si è andati conseguendo pel rafforzamento della flotta.

La Camera sa che il programma approvato dalla legge del 2 luglio 1905 va regolarmente svolgendosi, tanto che nell'estate prossima, nella prima metà di questo anno, saranno pronti i primi tre incrociatori dei quali è cenno appunto nella legge stessa. A questo scopo furono già anticipate due annualità, quella del 1916-917 e del 1915-916, e, come ho motivo di sperare, la Camera vorrà far buon viso all'anticipo di un'altra annualità, o poco meno, che sarà proposta quanto prima da me stesso a questa Camera.

Col nuovo bilancio 1909-10, il Governo presenterà quanto prima un congruo aumento alle somme stanziare al capitolo 75 per le nuove costruzioni navali. E per altri urgenti bisogni, come bacini di raddobbo, mezzi logistici per la flotta, inizio di qualche base navale colà ove queste assolutamente difettano... (*Interruzione del deputato Ciccotti — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Ciccotti; e gli altri onorevoli colleghi facciano silenzio.

MIRABELLO, *ministro della marina*. ...sarà provveduto, per ora, in misura parziale, con speciale disegno di legge di imminente presentazione al Parlamento. È evidente che in tutto ciò occorrerà tener presente le non meno imprescindibili necessità della difesa terrestre, dei bisogni importanti di altri Ministeri, e, soprattutto, naturalmente, delle esigenze del tesoro. (*Bene!*)

Ad ogni modo l'onorevole Brunialti e la Camera possono star sicuri che con i mezzi finanziari, che saranno messi a disposizione dell'Amministrazione della marina, si procederà, con la massima solerzia e cura, e col preciso intuito della opportunità e dei bisogni più accentuati, a rendere la nostra difesa marittima capace di fronteggiare ogni eventuale circostanza, in relazione alle condizioni strategiche e geografiche del nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brunialti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNIALTI. Sono dolente di dover dichiarare che non posso essere affatto soddisfatto... (*Oh! oh!*). Potete esserlo voi!... io no.

LEALI. Giustissimo, giustissimo!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Al Governo importa soprattutto che lo sia la Camera.

BRUNIALTI. Questo è ciò che vedremo. Non sono soddisfatto delle parole che mi vennero date in risposta dagli onorevoli ministri, e mi limito a notare che i verbi, che sono stati usati specialmente dai ministri della guerra e della marina, sono tutti al futuro.

È troppo tempo che noi aspettiamo la proposta di queste spese, è troppo tempo che aspettiamo il compimento di questi studi, che chiediamo fatti, non parole. Fin dalle prime sedute della Camera, avremmo dovuto trovarci dinanzi i progetti promessi, avremmo dovuto esser chiamati a serie ed importanti discussioni. Io dovrei presentare alla Camera una mozione contraria alla politica finora seguita, specialmente dal ministro della guerra, che reputo assolutamente insufficiente a provvedere alla nostra difesa... (*Oh! oh! oh! — Ilarità — Commemii*).

CASANA, *ministro della guerra*. Io le lascierei il mio posto volentieri.

BRUNIALTI. ...ma non mi faccio alcuna illusione intorno all'esito che potrebbe avere oggi una simile mozione. Attenderò altre occasioni; ma fin d'ora dichiaro che, fino a quando non vedrò veramente e sinceramente tutelato il supremo interesse della difesa della patria, non darò un voto solo, in qualsiasi occasione, a favore del Ministero! (*Commenti — Approvazioni*).

MIRABELLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'onorevole Brunialti mi permetta di dire che probabilmente o egli mi ha frainteso, o io mi sono male spiegato. Io non ho usato nessun verbo condizionale...

BRUNIALTI. Ho fatto una eccezione per lei.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ed io la ringrazio, soggiungendole ad ogni modo che ho usato soltanto tempi futuri, e questo futuro sarebbe stato anche presente se non fosse oggi il primo giorno in

cui ho avuto l'onore di presentare alla nuova Camera dei disegni di legge.

Ho detto che ho creduto conveniente, ed il ministro del tesoro me ne ha autorizzato, di presentare un disegno di legge con cui si dava un anticipo di annualità sui fondi assegnati dalla legge del 1905; ho poi soggiunto che il ministro del tesoro presenterà nel prossimo bilancio un aumento di una congrua somma: 10 milioni di più sul capitolo 75 riguardante le nuove costruzioni navali; infine ho anche dichiarato che quanto prima, e cioè anche domani o posdomani, essendo già pronto, presenterò un terzo disegno di legge che riflette l'inizio della costruzione di certi bacini di carenaggio nell'Adriatico, come del resto è già a cognizione della Camera, l'approntamento dei più urgenti mezzi logistici per la flotta, nonché altre spese riguardanti la difesa navale e costiera in alcuni punti dove essa manca od apparisce deficientè.

Con ciò ho esposto alla Camera dei dati positivi e domando venia se mi fossi spiegato male. Colgo poi quest'occasione per dire che i danari saranno spesi nel miglior modo possibile, come ho coscienza di aver fatto fino ad oggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Falcioni ai ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri « sulla opportunità di provocare dalla Confederazione Svizzera l'allargamento del secondo tunnel del Sempione ».

L'onorevole Falcioni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FALCIONI. L'interpellanza, che ho l'onore di rivolgere al ministro dei lavori pubblici ed a quello degli affari esteri, trova la sua precisa ragione di essere nell'articolo 4 della convenzione stipulata tra l'Italia e la Svizzera per il trasferimento, da parte della « Compagnia Jura-Simplon » alla Confederazione Svizzera, della concessione della ferrovia del Sempione.

L'articolo 4 è di questo tenore: « La Confederazione Svizzera si obbliga di costruire, senza alcun concorso da parte dell'Italia, il secondo tunnel del Sempione non appena il prodotto lordo del traffico tra Briga e Domodossola avrà oltrepassato i 50,000 franchi annuali per chilometro di lunghezza effettiva. Il secondo tunnel sarà aperto all'esercizio nel termine massimo di anni cinque decorrendi dal momento in cui si constaterà che il prodotto delle 50,000 lire sarà oltrepassato. Il Governo italiano sarà tenuto a

prolungare, nel medesimo periodo di tempo, il secondo binario fra Domodossola e Iselle ».

Con questa disposizione i due Governi sono venuti a modificare radicalmente l'articolo 13 del trattato del 25 novembre 1895, secondo cui la Confederazione Svizzera si obbligava a costruire il secondo tunnel del Sempione, una volta che si fossero raggiunti i 40,000 franchi per chilometro, con l'obbligo però per l'Italia di pagare, al compimento del secondo tunnel, una volta tanto, 10 milioni di franchi e di costruire il secondo binario sulla linea Domodossola-Iselle.

Dal momento quindi che oggi più nessuna contribuzione pecuniaria è dovuta dall'Italia alla Svizzera per provocare il compimento del secondo tunnel del Sempione, all'infuori della costruzione del secondo binario (e avverto a questo riguardo che tutte le opere d'arte, ponti, murature, tunnel, sono già predisposte perchè appunto si possa adagiare il secondo binario), credo che non soltanto sia diritto nostro, ma nostro dovere di chiedere al Governo se intenda, o no, di provocare dalla Svizzera il compimento del secondo tunnel del Sempione. (*Approvazioni*).

Io non conosco, onorevole ministro dei lavori pubblici, i dati ufficiali del movimento del traffico che si è verificato dal 1906, epoca in cui fu aperto all'esercizio il traforo del Sempione, fino ad oggi; non li conosco, quantunque parecchi elementi di fatto mi diano la convinzione che i 50,000 franchi, di cui è cenno nel ricordato articolo quarto della convenzione, siansi abbondantemente raggiunti. Ad ogni modo, dato e non concesso che fino ad oggi i 50,000 franchi non si fossero raggiunti, io intendo provocare dagli onorevoli ministri interpellati una parola precisa e decisiva, perchè sussistono degli elementi di fatto inoppugnabili, in ordine ai quali è indispensabile che immediatamente si abbia ad aprire la seconda via del Sempione.

Ho usato l'avverbio *immediatamente* non a caso, in quanto che questa stessa parola fu adoperata dalla Direzione delle ferrovie federali svizzere nella risposta del 30 novembre 1907 ad una interpellanza che ad essa fu rivolta dal consigliere di Stato monsieur De Coppette; risposta che può in effetto identificarsi ad un vero e proprio deliberato.

Qual'è la ragione di questo deliberato?

Risiede in un fatto abbastanza grave. Allorquando si è iniziato l'esercizio del tunnel del Sempione, si sono manifestati immediatamente dei perturbamenti geologici, i quali hanno seriamente preoccupato.

Ricordate che, allorquando si è costruito il primo tunnel del Sempione, nonostante il concorso dei più reputati tecnici e tutto il sussidio della scienza, si disperò in un momento di poter condurre a termine l'opera, perchè per un lungo tratto si manifestò la presenza di una materia talmente friabile, che impediva alle perforatrici di andare avanti; però, mercè l'opera valida dell'uomo, mercè l'opera validissima dell'impresa costruttrice, si è potuto fortunatamente raggiungere lo scopo.

Ma allorquando la ferrovia del Sempione fu aperta all'esercizio, si è verificato che questa materia friabile ha fatto tale e tanta pressione sul tunnel n. 1, da pregiudicare seriamente l'integrità dei viaggiatori. Impressionata di questo, la Confederazione Svizzera ha ordinato una perizia, incaricandone tre distinti ingegneri, i professori Moger, Smith e Lusser addetti alla Direzione delle ferrovie federali. Essi sono stati unanimi nel giudicare che era indispensabile aprire immediatamente la seconda via del Sempione; altrimenti il primo tunnel ne avrebbe avuto grande pregiudizio.

Questo responso si ebbe nel 1907 ma, d'allora fino ad oggi, non si è fatto nulla. Esaminiamo per quale ragione. Non posso perscrutare le mire recondite della Direzione generale delle ferrovie federali. Ma risulta che l'impresa Brandt-Brandau si è opposta, allorchè venne costituita in mora, alla costruzione del secondo tunnel ed ha combattuto questo che doveva essere uno dei termini del contratto stabilito originariamente colla Jura-Simplon e in secondo luogo colla Direzione generale delle ferrovie federali. Potrebbe anche darsi che la Confederazione Svizzera dopo che, seguendo il nostro sistema, ha avvocato a sè l'esercizio delle ferrovie, compilando i propri bilanci, che non dovevano essere molto floridi, abbia trovato modo di profittare di questa *chicane* e non pretendere più dall'impresa l'esecuzione del contratto intervenuto. Non è compito mio, ripeto, di indagare le cause che hanno determinato e determinano la Direzione delle ferrovie a venire a questo risultato contrario. Non ne ho alcun interesse, ma ho il diritto e voi, onorevoli ministri, ritengo abbiate il dovere di preoc-

cuparvi seriamente dei pericoli che possono esistere, dappoichè questi pericoli sono stati così concordemente segnalati nel responso dei tre periti svizzeri.

E credo che sia nostro dovere di provocare dalla Confederazione Svizzera il compimento del secondo tunnel, dato pure e non concesso che questo grave pericolo non esista, anche per altre ragioni tecniche che, brevemente, mi permetto di esporvi.

Sappiamo come nel 1907 sia stata iniziata la costruzione del traforo del Loetschberg, destinato a congiungere direttamente il Cantone di Berna (Basilea quindi) con Briga e col Cantone Vallese, costituendo così la breve ipotenusina di quel triangolo acuto che, dipartendosi da Briga, va a Losanna e viene a Berna. Fra pochi anni questo tunnel sarà pure aperto all'esercizio, ed allora noi ci troveremo, come sempre, impreparati a questa nuova propulsione di lavoro che si riverserà indubbiamente sul traforo del Sempione.

Ripeto: il traforo del Loetschberg è opera grandiosa voluta dal Governo svizzero, una opera che, mi spiace doverlo constatare, ha voluto pure le sue vittime negli operai italiani, come le ebbe il Sempione. Ora se è vero che tra due anni anche questa nuova via delle genti sarà aperta, noi dobbiamo mostrarci preparati a questo avvenimento.

E vi è anche un'altra considerazione che desumo da una discussione avvenuta poco fa. Gli onorevoli Rubini, Pantano ed altri hanno interloquito in ordine alla questione del riscatto del Gottardo; e noi sappiamo come in questi giorni nella conferenza di Berna si faranno ufficialmente le esequie alle ferrovie del Gottardo, le quali saranno riscattate dalla Confederazione.

Ora, quando la Svizzera potrà esercitare direttamente quella linea, noi non avremo più quella grande concorrenza, non dirò certamente sleale, ma giuocata in modo così elevato, al traffico del traforo del Sempione; perchè noi sappiamo come i gottardisti, per ovviare a che le merci potessero avviarsi al Sempione, concedessero tariffe minime anche per maggiori percorsi sulla ferrovia del Gottardo.

Ora, ripeto, col riscatto della ferrovia del Gottardo, non vedremo più portata artificialmente su quella via la merce, ed il traffico aumenterà necessariamente sulla linea del Sempione.

Vi è infine un'ultima considerazione, e si riferisce alla possibilità di abbreviare

le linee occidentali di accesso al Sempione. L'onorevole ministro dei lavori pubblici saprà come anche in questi giorni vi debbano essere conferenze importanti in ordine al traforo della Faucille e all'apertura dell'altra via importantissima Frasnè-Vallorbe.

L'una e l'altra hanno grande probabilità di essere presto un fatto compiuto o almeno deliberato, perchè sapete che esiste per esse il premito di Parigi, e più specialmente di Ginevra. (*Movimenti del ministro dei lavori pubblici*).

L'onorevole ministro accenna ai mezzi finanziari...

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. No, parlo con l'onorevole Montù.

FALCIONI. Parlava con altro collega, ma è lo stesso. Ora noi dagli Svizzeri dobbiamo, tra molte cose, imparare anche questa: che quando essi si propongono una determinata idea, presto o tardi la fanno trionfare. E l'esempio più splendido lo abbiamo avuto appunto nel traforo del Sempione, per cui la maggior parte del contributo finanziario fu portato dalla Svizzera. Dunque anche questi altri elementi costituiranno una nuova propulsione di lavoro sul traforo del Sempione; e quindi, anche a prescindere dalle altre considerazioni, che io pongo in prima linea, vi sono elementi che suggeriscono a voi di avvalervi non solo del diritto, ma del dovere, che secondo me avete, di interpellare la Svizzera se intende costruire immediatamente la seconda via del Sempione.

E così credo di avere, senza lenocini di forma e senza frasi, compiuto il mio dovere, impostando l'interpellanza sopra questo punto: se è vero che l'integrità personale dei viaggiatori attraverso il tunnel del Sempione può essere seriamente pregiudicata da fatti cagionati da circostanze che io non voglio sindacare, ma che furono verificate autorevolmente da persone competenti, io ritengo che voi abbiate non il diritto, ma il dovere di provocare dalla Svizzera l'adempimento di quell'obbligo, che è stato assunto solennemente in un trattato internazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Falcioni.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Falcioni ha con grande esattezza ricordato alla Camera come, in base alla originaria concessione, non vi fosse diritto dell'Italia ed obbligo da parte della



Svizzera di procedere alla costruzione del secondo tunnel, se non quando il prodotto lordo del traffico sul tratto tra Briga e Domodossola avesse oltrepassato l'importo annuo di 40 mila lire a chilometro di lunghezza effettiva, a condizione però che l'Italia contribuisse nella spesa con 10 milioni. Successivamente con convenzione del 16 maggio 1903 approvata con legge del 21 gennaio successivo venne determinato che l'Italia, non avrebbe contribuito con i 10 milioni nella spesa di costruzione del secondo tunnel, ma che l'obbligo da parte della Confederazione svizzera per la costruzione del secondo tunnel non vi sarebbe stato, se il prodotto lordo di cui testè ho fatto cenno non avesse raggiunto le 50 mila lire a chilometro all'anno.

Così stando le cose, nessuna azione diplomatica è stata finora esplicita ed ha potuto essere esplicita dall'Italia per due ragioni: la prima, perchè il prodotto lordo non ha raggiunto le 50 mila lire a chilometro e solo quando questo prodotto sarà raggiunto, potrà affermarsi il diritto dell'Italia di richiedere alla Svizzera l'adempimento dell'obbligo suo.

La seconda ragione, per cui nessuna azione diplomatica è stata esplicita, è questa: che la Svizzera ha preso essa stessa l'iniziativa di provvedere alla costruzione del secondo tunnel, anche prima che si verifici il raggiungimento delle 50 mila lire a chilometro. Al che la Svizzera fu indotta da interesse suo proprio, interesse duplice. Anzitutto la necessità di prepararsi ad accogliere il maggior traffico di transito che vi potrà essere per il Sempione, sia quando cessi un favoreggiamento di traffico verso il Gottardo, sia in seguito all'apertura allo esercizio del traforo del Loetschberg. E su questo punto mi permetto di far notare all'onorevole Falcioni che questa preparazione al maggior traffico è soprattutto un interesse ed un dovere della Svizzera, perchè gli ingombri per il maggior traffico li avrà lei. E non siamo noi, che ci dobbiamo preparare a questo, perchè si tratta di prepararvisi su territorio svizzero con una ferrovia svizzera.

Altro movente dell'iniziativa della Svizzera è che nella galleria parallela al tunnel di servizio si sono manifestate, per quelle condizioni geologiche cui ha fatto cenno l'onorevole Falcioni, delle deformazioni.

E siccome queste deformazioni potrebbero, a lungo andare, compromettere la regolarità, se non altro, del servizio del grande tunnel aperto all'esercizio, così la Svizzera

stessa e la sua Direzione delle ferrovie, preoccupate di questo, hanno cercato di arrivare al più presto possibile alla costruzione del secondo tunnel.

Quali sono state le difficoltà interne che la Direzione delle ferrovie e l'Amministrazione federale hanno trovato per la costruzione del secondo tunnel, e sulle quali non possiamo entrare molto a discutere, trattandosi di cose a noi estranee? Le hanno trovate finora nelle opposizioni dell'impresa Brandt-Brandau e compagni, la quale, per i contratti intervenuti con la Federazione svizzera, sarebbe stata obbligata per una somma, a prezzo fatto, di costruire la seconda galleria.

Se noi non abbiamo potuto, come dissi, svolgere un'azione diplomatica, però i nostri rappresentanti nella delegazione internazionale del Sempione si sono dati, da parecchio tempo, pensiero della questione del secondo tunnel, e l'hanno costantemente sollevata, come mi risulta dai verbali delle sedute, che ho sott'occhio; ed anzi, nell'ultima seduta, del 23 settembre 1908, ad interpellanza della nostra rappresentanza nella delegazione, venne portato a conoscenza della delegazione stessa come, da parte della Direzione delle ferrovie federali, fossero state spinte innanzi molto alacramente le pratiche coll'impresa Brandt-Brandau e C., per vedere di risolvere le questioni insorte; come la Direzione delle ferrovie svizzere si lusingasse d'esser prossima ad un assestamento delle questioni stesse, senza escludere la possibilità che la cosa dovesse essere portata innanzi al tribunale federale.

In tale stato di cose, io posso assicurare l'onorevole Falcioni che noi, come del resto vede egli stesso, seguiamo l'andamento della pratica pronti anche, ove occorra e quando si realizzino le condizioni del contratto, a far valere i diritti che solo dal contratto provengono.

L'onorevole Falcioni si preoccupava pure che una volta iniziata la costruzione del secondo tunnel, l'Italia, da parte sua, adempia all'unica cosa cui è tenuta, ossia al raddoppiamento del binario fra Domodossola ed Iselle. Ma essendovi cinque anni di tempo, dal giorno in cui si sia realizzato il prodotto del traffico in cinquanta mila lire al chilometro, per la esecuzione del secondo tunnel, certo l'Italia avrà un tempo più che sufficiente per procedere al raddoppiamento del binario; tanto più che, nella costruzione della linea, fu tenuta presente

l'eventualità del raddoppio, e quindi tutte le opere d'arte furono predisposte in vista di questa che era quasi una sicura eventualità.

Più di ciò, non saprei, allo stato delle cose, rispondere all'onorevole Falcioni.

Egli comprende come io non possa entrare nè a giudicare dell'attendibilità delle eccezioni che la ditta Brandt-Brandau oppone alla Direzione delle ferrovie svizzere, nè possa prendere impegno che venga spiegata un'azione diplomatica fino a che non siano intervenute quelle condizioni di fatto, che il trattato prevede; posso assicurarlo però che non perderemo di vista, in alcun modo, la questione e tutto quello che potremo fare per assicurare l'interesse dell'Italia, sarà fatto.

Tuttavia non abbia l'onorevole Falcioni troppa sfiducia in ciò che è interesse della Svizzera di fare: perchè gl'imbarazzi, i disservizi ed i danni primi sarebbero per la Svizzera e non per noi. Quindi, fortunatamente, in questa questione, a differenza di altre in cui forse la Svizzera non ha interessi uguali o superiori ai nostri, crediamo che il bene inteso interesse svizzero consigli alla Confederazione ed alla Amministrazione delle sue ferrovie gli stessi provvedimenti che sono nelle aspirazioni dell'onorevole Falcioni. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Falcioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FALCIONI.** Mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Anche questa interpellanza è esaurita.

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Galimberti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**GALIMBERTI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

#### Verificazione di poteri.

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di oggi, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime.

Affori, Degli Occhi Adamo; Alghero, Roth Angelo; Atessa, Riccio Vincenzo;

Atri, Barnabei Felice; Bagnara Calabria, De Nava Giuseppe; Bologna 1, Tanari Giuseppe; Bologna 3, Pini Enrico; Borghetto Lodigiano, Pozzi Domenico; Borgotaro, Agnetti Alberto; Breno, Tovini Livio; Bricherasio, Soulier Enrico; Calatafimi, Di Lorenzo Nicolò; Castelmaggiore, Bentini Genuzio; Castel S. Giovanni, Manfredi Giuseppe; Chiavari, Costa-Zenoglio Rolando; Cittanova, Alessio Giovanni; Civitavecchia, Calisse Carlo; Cossato, Rondani Dino; Cremona, Sacchi Ettore; Erba, Baragiola Pietro; Faenza, Gucci-Boschi Giovanni; Fossano, Falletti Paolo; Gonzaga, Ferri Enrico; Jesi, Bocconi Alessandro; Lagonegro, Mango Camillo; Lanusei, Scano Antonio; Livorno 1, Cassuto Dario; Livorno 2, Orlando Salvatore; Marostica, Negri De Salvi Edoardo; Montagnana, Stoppato Alessandro; Napoli 6, Cacciapuoti Francesco Paolo; Napoli 10, Aliberti Gennaro; Oneglia, Agnesi Giacomo; Pallanza, Beltrami Francesco; Paola, De Seta Luigi; Pescarolo, Bissolati Leonida; Pontedecimo, Gallino Natale; Rimini, Gattorno Federico; Rocca S. Casciano, Berti Silvio; Roma 1, Mazza Pilade; S. Nazzaro, Calvi Gaetano; Spezzano Grande, Berlingieri Annibale; Termini Imerese, Aguglia Francesco; Torino 2, Morgari Oddino; Tricase, Codacci Pisanelli Alfredo; Urbino, Battelli Angelo; Vigone, Marsengo-Bastia Ignazio; Voltri, Graffagni Angelo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

#### Comunicazioni del Presidente.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli deputati Di Sant'Onofrio e Casciani hanno presentato, rispettivamente, due proposte di legge, che saranno trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

#### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni.

**DA COMO, segretario, legge:**

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla disposizione, testè impartita, con la quale si vieta

l'invio a Catania, da tutte le stazioni della Sicilia, di vagoni a carico completo, con gravissimo e incalcolabile danno dei produttori e raffinatori di zolfo, degli esportatori di agrumi, dei produttori di cetrato di calce e di tutta la promettente vita industriale e commerciale catanese.

« De Felice-Giuffrida, Auteri-Beretta, Gesualdo Costa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze sul difetto di pubblica sicurezza e sul disservizio doganale nel porto di Catania.

« Auteri-Beretta, Gesualdo Costa De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli esteri e di agricoltura sulla esclusione dei vini italiani dal mercato tedesco e sui provvedimenti atti a proteggere l'industria enologica italiana.

« De Felice-Giuffrida, Auteri-Beretta, Gesualdo Costa, Faranda ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intenda prorogare fino a settembre l'abbuono della tassa di distillazione dei vini.

« Di Frasso-Dentice, Malcangi, Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sui gravi fatti occorsi a Milano in causa della imminente demolizione delle case di proprietà dello Stato in via Palestrina e sui provvedimenti d'urgenza che si impongono al Governo allo scopo di evitare maggiori guai.

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti credono di prendere perchè fatti come quelli di via Palestrina a Milano non abbiano a rinnovarsi.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla condotta dell'autorità giudiziaria nelle ultime elezioni.

« Giuseppe Majorana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sull'azione del Governo nelle elezioni politiche.

« Giuseppe Majorana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sull'assassinio di Petrosino a Palermo.

« Camera ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli esteri, per sapere quali passi abbia fatto per evitare che la Germania includesse nella nuova legge riguardante il commercio dei vini, una disposizione, già approvata dal *Reichstag*, per effetto della quale sarà precluso l'uso dei vini da taglio italiani.

« Luciani ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, per sapere se il Governo intenda di prorogare il termine stabilito per l'abbuono straordinario sulla tassa di distillazione dei vini, e quali altri provvedimenti esso pensa di adottare per aiutare i viticoltori a superare la grave crisi del commercio vinario.

« Luciani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina e del tesoro per sapere a quale fase della sua soluzione sia giunta la questione relativa all'ordinamento e miglioramento delle Casse invalidi per la marina mercantile.

« Celesia, Bettòlo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sull'imperiosa necessità di impiantare una stazione di reali carabinieri nel comune di S. Pietro a Paterno, in seguito alle riconosciute esigenze della sicurezza pubblica.

« Marco Rocco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se il Governo intenda di prolungare a tutto settembre prossimo il maggiore abbuono di distillazione sui vini.

« De Viti de Marco, Pellegrino, Ravenna ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sulle ragioni dello scioglimento del Consiglio comunale di Taormina e sui danni gravissimi che ne provengono a quel comune.

« Di Cesarò, De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sia tollerabile, in questa Italia nuova, che, dopo tre mesi dal tremendo disastro, l'abbandono della città di Messina continui ad essere così completo da permettere che alla stazione ferroviaria i cadaveri siano lasciati confusi con le merci, in attesa del treno che li trasporti, e che il cadavere del commerciante Francesco Scandurra sia trasportato in Catania in un indecente vagone merci, confuso tra 86 colli di sostanze alimentari, con poco rispetto per la memoria dei morti e con grande pericolo per la salute dei vivi.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e delle finanze, sui provvedimenti che intendano adottare di fronte al pericolo di nuovi inasprimenti di tariffe doganali minacciati a danno del nostro commercio dalla Francia e dagli Stati Uniti.

« Di Cesarò »

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Alcune interrogazioni si riferiscono ad argomenti che sono stati svolti ampiamente oggi da alcuni onorevoli deputati e sui quali il Governo ha risposto.

Su queste interrogazioni il Governo si riserva di dichiarare se le accetta, o no, perchè hanno avuto già uno svolgimento.

PRESIDENTE. Il Governo ha sempre diritto di dichiarare che non risponde.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Sta bene, ma perchè non sembri mancanza di riguardo e di cortesia verso alcuni

egregi colleghi, io fin da ora faccio questo avvertimento.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, quando stasera sarà stampato l'ordine del giorno, il Governo vedrà quello che sarà da farsi.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che all'ordine del giorno di domani, dopo la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona c'è lo svolgimento della mozione di alcuni deputati intorno al dazio sul grano.

Tutti i proponenti la mozione, come il regolamento prescrive, restano iscritti per i primi, a parlare; poi ogni deputato ha diritto di prender parte alla discussione.

Domani seduta pubblica alle 14.

La seduta termina alle 17,15.

### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto per la nomina:*

di sei commissari di vigilanza sull'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato;  
della Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera;

della Commissione permanente per lo esame dei decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei Conti;

della Commissione delle petizioni.

3. Discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

4. Svolgimento della mozione dell'onorevole Guicciardini ed altri « per la temporanea riduzione del dazio sui cereali e sulle farine ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1909 — Tip. della Camera dei Deputati.